Franco Maria Boschetto

MORMONDO SANGUINOSO

Il Lago di Suviana in Val Limentra (Appennino Tosco-Emiliano)

Dedicato a mia madre, per la quale ho scritto questo ciclo

Nota dell'autore: questo è un romanzo ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive ricerche scientifiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

@@@

delle discoteche nelle quali avevano trascorso la maggior parte di quella che doveva essere una « gita d'istruzione », incuranti della velocità a cui il mezzo stava procedendo. Anche quasi tutti gli altri « studenti » erano impegnati a "ballare" in modo analogo ai loro posti, oppure ad amoreggiare tra di loro in modo sfacciato e volgare, o anche a leggere giornaletti sul tipo di quelli che la legge intima di vendere solo in busta di plastica, ma che il buon senso suggerirebbe di non vendere nemmeno dentro una cassa d'acciaio. Quindi, quasi tutti erano troppo impegnati nelle loro "amene" occupazioni per prestare ascolto alla voce della professoressa, la quale si accontentava di parlare direttamente con i giovani accomodatisi sui sedili della corriera più vicini al posto di guida. Proprio mentre il pullman superava l'uscita per Orte, che conduceva anche a Narni e a Terni, la Cordopatri stava tirando le somme del viaggio con i sei giovani che le erano più vicini, parlando loro con voce mesta ed un po' stanca:

"...Dopo tutto quanto vi hanno chiaramente spiegato le nostre abili guide nei giorni scorsi, credo che non avrete alcuna difficoltà a compilare una relazione su questo vostro viaggio. Me la consegnerete con comodo, tanto non ho intenzione di utilizzarla per mettervi un voto: ne avete già fin troppi, voi, sul mio registro. Mi aspetto che mettiate in evidenza soprattutto le impressioni suscitate in voi dalle testimonianze di un passato che è oggi parte integrante del nostro presente perché, senza di esso, noi stessi non esisteremmo affatto, esattamente come un tell mediorientale può elevarsi tanto verso il cielo perché gli strati superiori, più recenti, poggiano su quelli inferiori, più antichi. Vi esorto perciò, cari ragazzi, a fare in modo che quanto abbiamo visitato nel corso di questi ultimi quattro giorni non scorra sulle vostre menti come le gocce di pioggia su di un impermeabile di carta cerata." Dicendo ciò, volse amaramente lo sguardo verso il resto dei passeggeri del torpedone, ma lo riportò rapidamente sui volti attenti dei ragazzi che le stavano vicini e sembravano pendere dalle sue labbra. "Nonostante quello che pensa la maggior parte dei vostri compagni, NON si trattava di quattro giorni di svago. É vero, vi siete distratti per breve tempo dai pressanti impegni della scuola, tirando il fiato prima di affrontare il mese decisivo; ma il vero scopo per cui è stato organizzato questo nostro tour romano era quello di arricchirvi soprattutto dentro, di farvi « toccare con mano » quanto avete studiato in modo astratto e un po' arido sui testi scolastici, ed insegnarvi che le mie materie, la storia e la filosofia, non servono solo ad indottrinarvi su di un passato morto e sepolto, che non ritornerà mai più, o ad insegnarvi come la pensavano uomini dei quali oggi restano a malapena le ossa, ma a garantirvi che l'esperienza dei secoli passati vi insegni a non ricadere negli errori già commessi da tanti altri prima di voi, e a costruire invece un futuro di pace e di tolleranza sull'esempio dei grandi spiriti di cui brilla il firmamento della nostra civiltà."

Dopo aver pronunciato queste parole, con la voce calma e affatto priva di enfasi che da sempre la caratterizzava, e che tanto la faceva amare ai giovani con i quali stava parlando in quel momento, la professoressa Elvira Cordopatri spaziò nuovamente con gli

occhi amareggiati sulla parte posteriore del pullman, ai cui occupanti nulla importava dei suoi discorsi da idealista, e ritornò quindi a sedersi sulla propria poltroncina, la prima sul lato destro dell'autobus, accanto alla porta anteriore, fissando l'asfalto che correva incontro alla corriera, e le auto che la superavano sfrecciando via veloci, ignare del tormento che in quell'istante le stava straziando l'anima.

Infatti, in barba a quanto aveva appena detto, l'insegnante quarantacinquenne, zitella e totalmente dedita alla propria missione pedagogica, sapeva benissimo che, per quasi tutti gli studenti delle due quarte presenti su quel pullman, quei giorni erano stati solo un'occasione per fare ciò che essi volevano, lontano dal controllo delle famiglie. Solo una ventina di giovani avevano partecipato alle visite guidate ai musei e ai monumenti di Roma, perché gli altri avevano preferito cacciarsi in bar, birrerie, cinema se non addirittura in locali malfamati; e, anche di quei venti, solo i soliti sei ai quali stava parlando poco prima avevano dimostrato interesse per quanto lei e le guide andavano spiegando. Uno di loro aveva persino portato la videocamera del padre, realizzando un vero e proprio servizio filmato sull'intera visita; servizio che però si sarebbe guardato bene dal proiettare in classe, visto che nessuno si sarebbe dimostrato interessato ad esso, al di fuori di quei pochi ragazzi che avevano evitato di unirsi al coro dei loro compagni, preferendo stringersi intorno alla loro ammirata professoressa. Di sera, poi, tutti gli studenti sparivano dall'albergo; mentre però le sei "mosche bianche" tornavano entro le ventidue e trenta, dopo aver fatto un giro a piedi o con i mezzi pubblici per le strade di Roma, onde ammirare lo spettacolo dei monumenti illuminati, tutti gli altri non tornavano prima delle quattro e mezza del mattino, dopo aver visitato discoteche e, in certi casi estremi, locali a luci rosse. La maggioranza si sbronzava a tal punto, nei bar della capitale, da dover essere riportata in hotel praticamente di peso, e sotto l'effetto dei fumi dell'alcool ciascuno di quei giovani un po' ribelli e un po' trasgressivi non esitava a trasformarsi in un vandalo sadico ed irrispettoso di qualunque regola. Due ragazzi della IV C erano stati denunciati perché sorpresi ad abbattere segnali stradali e imbrattare muri con scritte oscene, mentre l'albergo aveva trattenuto la caparra versata dalla scuola per riparare i danni che quegli "angioletti" avevano causato: muri in cartongesso lacerati o sporcati, piante nei corridoi fatte a pezzi, accessori dei bagni screpolati o perfino spaccati, letti messi sossopra, quadri distrutti, per non parlare delle suppellettili rovinate dal vomito di coloro che, avendo bevuto a dismisura pur non reggendo l'alcool, per non fare "la figura dei bambocci" nei confronti degli altri, erano stati male fin quasi al punto di rimettere pure l'anima.

Tutti questi disastri ripassavano nella mente della signorina Cordopatri come i fotogrammi di un "combat film" dedicato ai campi di concentramento nazisti scorrono davanti agli occhi di un ebreo sopravvissuto ad Auschwitz. Rabbuiatasi proprio come dovette rabbuiarsi il cielo un momento prima che avesse inizio il diluvio universale, la professoressa con un passato da dirigente del Movimento dei Focolari cominciò tristemente a rimuginare tra sé e sé:

"Eh, cara Elvira, sei proprio sorpassata. I giovani di oggi non credono più negli ideali che tu vuoi proporre loro. La storia, la filosofia, la politica, la religione non hanno più nessun senso per loro. É l'edonismo, la smodata ricerca del proprio piacere, l'unica cosa che li spinge ad agire. Qualunque mio ammaestramento cade nel vuoto, come la buona semente che cade tra i sassi o tra i rovi. Insegno da vent'anni, ma ho visto peggiorare i miei studenti di anno in anno, di generazione in generazione. Li ho visti diventare sempre più insolenti, sempre più menefreghisti, sempre più abulici nei confronti degli stimoli provenienti dal mondo socio- politico che li circonda, sempre più egoisti, sempre più menefreghisti, sempre più refrattari alla cultura. Quando questi ragazzi, le nuove leve del futuro che dovranno costruire il mondo di domani, si interessano a qualche ideale, scelgono sempre quelli sbagliati. In politica seguono i pifferai di Hamelin dell'estrema destra, xenofoba, antisemita e nazionalista (e magari leghista), o dell'estrema sinistra, portabandiera di un mondo ateo e sfrenato, nel quale le droghe, l'amore libero, l'aborto diventano tutte cose lecite, da farsi anche alla leggera. Se anche si interessano di problemi religiosi, questi giovani si affiliano a sette di ciarlatani mentitori, da Scientology ai Testimoni di Geova, che spesso si rivelano vere e proprie associazioni a delinquere, e vivono unicamente sullo sfruttamento della credulità di soggetti psicologicamente indifesi. La « sana dottrina » di paolina memoria è ormai snobbata come cosa d'altri tempi, se non detestata perché fa a pugni con l'edonismo oggi imperante. E la cosa peggiore sta nel fatto che, quando denuncio quest'involuzione ai miei colleghi, tutti mi dicono che sono una bacchettona, un'inguaribile pessimista, addirittura un'integralista cristiana. Arrivano persino a dirmi che ai ragazzi bisogna lasciar fare quello che essi vogliono, per non ingenerare dentro di loro pericolosi complessi, per non farli crescere « frustrati », e perché essi stessi siano liberi, a diciott'anni, di scegliere la fede politica e religiosa che preferiscono... Anche quel professor Boschi, quel sessantottino che accompagna la quarta C, la pensa esattamente così, ed infatti in questo momento è là tra quei villanzoni, a comportarsi come loro e a spronarli a trasgredire ad ogni regola. Quelli come lui rappresentano il futuro, io il passato. Il mondo di valori per proporre i quali ho sempre lottato, non esiste più. Sarò anche pessimista, certo, ma come si fa ad essere ottimisti, vedendo tutto il mio universo che si sta sfasciando, come una scultura di mollica di pane che a lungo andare viene rosa dai vermi? Un intellettuale della tarda latinità non doveva certo essere angosciato più di me, vedendo l'impero romano che si disgregava a poco a poco sotto i suoi occhi, ed i barbari che facevano irruzione attraverso le antiche frontiere, portando ovunque la morte e la distruzione predicata dalle loro religioni sataniche. Visitare nuovamente Roma non ha fatto altro che rafforzare in me queste terribili convinzioni. Ormai..."

"Su quale prossimo argomento delle sue lezioni sta meditando, signorina? Sembra Newton intento a meditare sul fenomeno fisico che ha portato la mela a cascargli direttamente sulla zucca, così che la... gravità di quella botta si trasformò di colpo nella... legge fisica della gravità!"

II

Quest'improvvisa battuta, pronunciata a pochissima distanza dalle sue orecchie, riscosse di botto la professoressa dai suoi truci pensieri, ricordandole che non tutto il presente era fosco ed in preda al disfacimento morale. A pronunciare quelle parole con la sua ilare e musicale voce da soprano era stata Maria de Marchi, da tutti ritenuta la prima della classe, e da molti anche la prima dell'intero istituto. Seduta immediatamente dietro la Cordopatri, sporgendosi lateralmente per osservare il panorama ne aveva notato la pensosità, e si era affrettata a conoscerne la ragione, preoccupata com'era che qualcosa andasse storto nell'animo della professoressa che ammirava più di tutti gli altri nell'intero liceo: il suo naturale altruismo, la sua innata generosità, la sua voglia congenita di essere di aiuto al proprio prossimo, che già da lungo tempo la aveva portata nel mondo del volontariato in parrocchia, erano entrate in azione non appena le era sembrato che una nube scura offuscasse il cielo azzurro di quel pomeriggio primaverile nell'animo dell'insegnante che, pur nei limiti del rispetto che si deve ad un superiore, ormai considerava una sincera amica, oltre che un'autentica guida spirituale.

Improvvisamente rallegratasi al solo udire quella voce d'angelo, la docente si voltò, osservando in volto la studentessa che più di chiunque altro contraddiceva le conclusioni negative a cui era giunta poco prima. I suoi occhi, azzurri come il mare davanti ad Amalfi, le comunicavano tanta simpatia quanta ella riteneva impossibile trovare concentrata in un solo essere umano, guardandola da dietro le spesse lenti di cristallo degli occhiali, la cui montatura classica riluceva come se fosse stata fatta di platino. Esse tuttavia abbellivano anziché imbruttire i perfetti lineamenti del suo volto, armoniosi come quelli di una scultura di Prassitele o di Fidia: nonostante le lenti, a portare le quali ella era stata costretta per essersi rovinata la vista sui libri fin da ragazzina, nella sua insaziabile smania di apprendere, sarebbe stato fin troppo facile pronosticare a quella giovane un luminoso futuro da top model. In obbedienza al celebre motto di Sant'Agostino secondo il quale « *In interiore homino habitat virtus* », però, nulla ella faceva per accentuare la sua straordinaria bellezza, preferendo mostrarsi colta piuttosto che avvenente, modesta piuttosto che esibizionista, educata piuttosto che sfacciata. Proprio per questo, il suo viso era sempre totalmente al naturale, né la professoressa si ricordava di averla mai vista far uso di trucco; eppure, il colorito naturale della sua pelle era talmente roseo da rendere incredibile quest'ultima affermazione. Nemmeno se una legione di estetisti avesse lavorato per ore sul suo volto, essi sarebbero riusciti a renderlo attraente quanto lo aveva reso Madre Natura. Le sue labbra sottili e lisce erano rosa come i confetti che si confezionano per la nascita di una bambina; il naso era sottile e perfettamente proporzionato; sopra di esso le arcate sopracciliari sembravano le volute di un capitello greco sopra il fusto rastremato della colonna; le sopracciglia erano fini e perfettamente regolari senza aver bisogno di essere curate; la leggera spruzzata di acne giovanile le vivacizzava le gote anziché rovinargliele; le

orecchie parevano tracciate con un curvilinee da un disegnatore di fama mondiale, e sebbene i loro lobi piccolissimi presentassero dei sottili fori, praticati nell'infanzia, Maria non portava orecchini in quel momento, essendo solita infilarseli (e molto poco vistosi, per lo più) solo in occasioni molto speciali. Il suo collo era lunghissimo e slanciato come quello della famosa statua della regina Nefertiti, conservata nel museo egizio di Torino, ed era circondato unicamente dalla catenina d'oro del battesimo, da cui pendeva anche un crocifisso dorato, regalatole dai genitori in occasione del suo quindicesimo compleanno. Non aveva indosso altri gioielli, ma il suo più meraviglioso ornamento era la chioma bionda che, sotto i raggi del sole in quel pomeriggio d'aprile, riluceva come uno sterminato campo di grano dorato. I capelli, sottili e lisci come fili di seta, le ricadevano all'indietro arrivandole fino all'inizio delle vertebre sacrali, senza essere trattenuti né da nastri né da fermagli di alcun tipo. La ragazza indossava una camicetta bianca, il cui colletto e i cui polsini erano ricamati di porpora, che le panneggiava il torso in modo da mettere in evidenza le curve artisticamente scolpite del suo bellissimo seno; ed una gonna di un rosso sgargiante, che le arrivava alle ginocchia, lasciando poi scoprire le meravigliose gambe, simili a fusti delle bibliche palme di Engaddi, sulle quali portava calze di seta candida. La gonna era chiusa da una cintura di stoffa anch'essa vermiglia, della quale Maria non poteva fare assolutamente a meno, avendo una vita più sottile di quella di una vespa: nella sua esistenza non aveva mai superato i cinquanta chili, pur essendo alta più di un metro e ottanta centimetri, ed anzi ora le fatiche dello studio intensivo verso la fine dell'anno scolastico la avevano fatta diminuire fino a quarantaquattro chilogrammi. Le compagne le invidiavano questa linea eccezionale, da lei mantenuta senza aver bisogno di fare mai una dieta in vita sua, ed anzi sottoponendosi a cure intensive di vitamine e ricostituenti; eppure, Maria de Marchi trovava naturale essere così e non altrimenti, e non giudicava una benedizione il fatto di essere più avvenente della media, più di quanto non giudicasse una fortuna che l'uomo abbia due mani anziché una sola. E proprio questa sua schiettezza, questo suo non far pesare sugli altri il fatto di essere più bella, più brava, più istruita di loro, contribuiva a renderla immediatamente amabile a tutti coloro, come i professori ed i suoi pochi ma sinceri amici, che apprezzavano ancora le magnifiche virtù che ella incarnava nel proprio spirito e nella propria carne.

Ed è proprio per tutti questi motivi che la bella Maria era la prediletta della Cordopatri: questa non aveva mai voluto fare preferenze, anzi era sempre stata ferocemente contraria a qualunque tipo di favoritismo, ma Maria non otteneva buoni risultati perché era simpatica alla sua insegnante, bensì al contrario era simpatica alla sua insegnante proprio perché in classe otteneva sempre eccezionali risultati, si dimostrava posata e traspirava da ogni poro simpatia e voglia di vivere. Chiunque di voi prenderebbe a benvolere chi apprezza i vostri insegnamenti e gli ideali che voi proponete, e non certo chi è convinto che ogni vostra parola è una mera scemenza, assolutamente inutile per l'uomo del duemila, liberatosi da norme morali e tabù religiosi. La professoressa in Maria

vedeva sempre, e vide anche in quel momento sull'autobus, la parte migliore della gioventù del suo tempo, il rovescio della medaglia di cui prima soppesava solo gli aspetti deteriori e degradati. Ciò bastò a fugarle in parte dalla mente gli spaventosi incubi che si erano addensati come nembi temporaleschi sui ricordi delle figuracce fattele fare a Roma da quei teppisti dei suoi studenti. Allergica com'era all'indecenza e alla maleducazione, la donna pensò: "Oh, se tutti i giovani della mia classe fossero come Maria e gli altri cinque giovani del suo gruppo! Non soltanto le mie parole non sarebbero cadute nel vuoto durante la nostra escursione romana; non solamente potrei ancora sperare che il raccolto sia copioso, nella vigna dell'Onnipotente; ma io stessa potrei ottenere dal mio mestiere quelle soddisfazioni interiori che sempre mi sono state negate. Oh, allora sì che sarebbe..."

"Ma sta meditando o dormendo?" le domandò ancora Maria, stupita dal persistere del suo silenzio, ed evitandole così di inoltrarsi per la seconda volta consecutiva tra i meandri delle proprie amare riflessioni, che tanto somigliavano a rimpianti. Il sorriso della ragazza era talmente conciliante e gioviale, da dissolvere nella Cordopatri il pensiero che ella la stesse prendendo in giro, ed anzi da convincerla che Maria si stesse sinceramente preoccupando per lei. Allora si scosse, le sorrise a sua volta, quasi contagiata dalla sua tranquilla allegria, ed abbozzò:

"Forse l'uno e l'altro. In questi giorni abbiamo visto molte cose su cui vale davvero la pena di meditare; e, stanchi come siamo, anche addormentarsi non sarebbe un peccato mortale!"

"Certo, ma valeva la pena di stancarsi così!" squillò la voce argentina della fanciulla, simile alla melodia di un clarinetto. "È stato emozionante, per me, poter toccare con mano le vestigia del nostro passato, posare i piedi sulle strade là dove passeggiavano i patrizi romani, nelle terme là dove gli intellettuali discutevano di filosofia, nei fori là dove si decideva il futuro dell'intero bacino del Mediterraneo, nei circhi dove combattevano i gladiatori con i muscoli unti d'olio che scintillavano al sole, e dove i primi cristiani, i primi confessori della nostra fede, testimoniavano con la morte la loro adesione al progetto di Dio circa la storia degli uomini... A tratti ho provato un'emozione tale che mi sembrava di vivere con loro, tra di loro, e di vedere agitarsi intorno a me quelle figure, ora luminose ed ora oscure, ora eroiche ed ora sanguinarie, che contribuirono a forgiare quella che oggi è la nostra cultura occidentale. Mi dicevo: qui le Vestali infedeli venivano sepolte vive senza troppi complimenti; qui Cesare venne assassinato nell'estremo tentativo di salvare l'antica Repubblica; qui Nerone fece edificare la sua splendida *Domus Aurea*; qui Pietro, il pescatore di uomini, subì coraggiosamente il martirio, sull'esempio del suo divino Maestro; qui « **colui che nuovo Olimpo - alzò in Roma ai Celesti** », come dice il Foscolo, edificò la maestosa basilica che oggi è il cuore di Città del Vaticano e di tutta la cattolicità... Per me, più che un'escursione in una famosa meta turistica, questa visita nella città eterna è stato come un viaggio a ritroso nel tempo, alle radici di tutto il mio essere, che si è sempre nutrito del sapere di Virgilio e di Plinio, dell'arte di Bramante e Michelangelo, e della spiritualità di Paolo e di Filippo Neri."

Durante questo discorso che le era sgorgato dal cuore, lo sguardo della ragazza si era momentaneamente perso nel vuoto, come se anche in quel momento ella stesse rivivendo il passato che agli altri era a malapena concesso di immaginare, leggendolo sui libri. Sia la professoressa che gli amici che le sedevano all'intorno avvertirono un lieve brivido gelido arrampicarsi lungo la loro schiena, poiché la conoscevano ormai molto bene, e sapevano che Maria non era come tutti gli altri giovani della sua età. Non solo non amava la musica da discoteca, non frequentava le compagnie rumorose e trasgressive, non si ribellava alla disciplina, non esitava a posporre qualunque piacere all'espletamento del proprio dovere; ma era capace anche di « vedere » cose che agli altri ragazzi erano negate, giungendo a conoscere in anticipo il fine ultimo delle cose, o ad intuire le cause che avevano determinato certi eventi passati. Era come se, a tratti, i suoi occhi fossero in grado di attraversare il muro di mistero che ci separa dai piani di Dio, e di viaggiare in un ignoto ipercosmo attraverso le barriere dello spazio e del tempo. Probabilmente era per questo motivo che la nostra amica era talmente intuitiva e geniale da arrivare alla spiegazione di ciò che apparirebbe inspiegabile agli occhi di tutti, e che perciò esibiva sempre i migliori voti in tutte le materie di studio, specialmente in quelle scientifiche e di ragionamento. Non che fosse una *medium*, beninteso, però era un dato di fatto che la sua vista spaziasse a tratti molto al di là dei confini imposti dalla materia e dalla freccia del tempo. Gli anziani genitori di Maria, dei quali era figlia unica, erano soliti attribuire questa capacità ad una gravissima malattia, sconosciuta alla medicina contemporanea, che l'aveva colpita a soli tre giorni di vita, e che aveva rischiato di levare ai coniugi de Marchi la gioia di avere almeno quella sola rampolla, dopo anni di attesa e di preghiere; la neonata era stata data per spacciata, ma poi inspiegabilmente si era ripresa, tanto rapidamente quanto si era ammalata. A volte, il fatto di giungere fino al confine tra questo mondo e quello di là ci permette di vedere cose della cui esistenza le persone normali non si sognerebbero neppure. Ma forse la spiegazione corretta di quei poteri era quella fornita da don Aldo, il parroco di Sant'Eugenio Milanese, il paesino a un tiro di schioppo dal capoluogo lombardo dove Maria era nata e risiedeva: ella non "estrofletteva" la sua mente, come si legge in certi romanzi di Asimov, né era in grado di "staccarsi dal suo corpo", come pretendono di fare certi maghi e ciarlatani, ma semplicemente aveva delle "intuizioni", dei lampi di luce con cui Dio stesso la illuminava, consentendole di avere sentore di ciò che per tutti gli altri resta indecifrabile, come nascosto fra le righe di un complicatissimo gioco di enigmistica.

Comunque, sebbene le "estasi" di Maria creassero sempre un po' di panico tra coloro che le erano vicini, il giovane che le sedeva accanto, a ridosso del finestrino, reagì allo smarrimento provato di fronte alla visione metatemporale di lei nel modo che più gli si confaceva, e cioè usando l'arma dell'ironia. Con tono affettatamente canzonatorio, infatti, cantilenò al suo indirizzo:

"Secondo me, Maria, avresti fatto bene a fermarti a Roma e farti assumere a Cinecittà in qualità di consulente cinematografica. I registi che girano quei kolossal ambientati nell'antica Roma, tipo

« *Muzio Scevola contro i tiranni di Babilonia* » o « *Il gladiatore più macho del mondo* », trarrebbero molto profitto da una come te, che è riuscita a sintonizzare sul suo televisore un canale proveniente dal primo secolo dopo Cristo, e a vedere effettivamente come si svolgeva a quei tempi la vita quotidiana!"

Tutti ridacchiarono e guardarono in volto Luca Agugliari, colui che aveva stemperato in quel modo la tensione improvvisamente creatasi in mezzo a loro. Tutti sapevano che nelle sue parole non vi era né irrisione né risentimento, ma anzi che il sarcasmo talvolta ostentato dal ragazzo nei confronti dell'amica era una posa volutamente studiata per mascherare l'inquietudine creata in lui da quelle stranissime manifestazioni estatiche. Se infatti tra i compagni del loro gruppo ce n'era uno che poteva provare per Maria una simpatia che andava al di là della semplice amicizia, quello era proprio Luca. I due giovani erano vicini di casa a Sant'Eugenio, e le loro famiglie si conoscevano già da molto tempo prima che essi nascessero; essi erano cresciuti nel medesimo cortile, nel centro storico del borgo, giocando insieme fin dalla più tenera età, ed entrambi si erano iscritti alla prima classe elementare con un anno di anticipo, avendo dimostrato precoci doti di apprendimento e di rielaborazione personale; pertanto, Luca e Maria erano gli unici due diciassettenni in una classe interamente composta di diciottenni, anche se erano assai più validi e volonterosi di molti loro compagni di un anno più anziani. I due amici erano sempre stati in classe assieme, sia alle scuole elementari che alle medie che al liceo, ed avevano sempre diviso lo stesso banco, come ora dividevano anche la stessa coppia di posti sull'autobus. I due erano abituati a studiare assieme e a procedere sempre in coppia, anche se nessuno li aveva mai visti abbandonarsi a pose sconvenienti, com'è spesso tra le abitudini dei giovani moderni che non hanno ben chiaro il concetto di « affetto reciproco ». Ognuno dei due considerava l'altro un fantastico amico, ma nulla di più, e a nessuno sarebbe venuto in mente di pensare male di loro, perché l'uno aveva dimostrato un eccezionale senso della misura nei rapporti con l'altra, e viceversa. Comunque quella coppia, a giudizio unanime, era davvero ben assortita, perché non solo Maria, ma anche Luca era di bell'aspetto e sempre molto elegante. Alto un metro e ottantasei, il suo corpo muscoloso e ben fatto superava i novanta chili, e le sue spalle sembravano quelle di un quarterback di football americano, senza che egli fosse gravato da nemmeno un grammo di grasso superfluo. Non a caso giocava in prima squadra in un team di rugby che militava in terza divisione, e gli avversari lo temevano per la rapidità con cui si faceva largo sgusciando tra le maglie della loro difesa, andando spesso e volentieri a far meta a dispetto dei loro vani tentativi di placcarlo, e a volte segnando persino su calcio piazzato. I suoi capelli castani erano riccioluti come quelli di un moro, ed egli lasciava che gli ricoprissero tutta la nuca, incorniciandogli il volto fatto di linee dolci che comunicavano a chi lo guardava una sensazione di amichevole pacatezza, e non denunciavano certo la loro appartenenza ad un giovane che praticava uno sport nel quale la potenza ed il cinismo erano doti essenziali per la vittoria. Anch'egli portava gli occhiali, anche se in quel momento aveva sul naso un paio di lenti

rotonde colorate di rosso per difendere le retine dall'aggressione dei raggi solari. Indosso aveva una camicia rosa con le maniche arrotolate fino ai gomiti, della quale aveva slacciato il colletto, allargando il nodo della sottile cravatta rossa che gli pendeva sul petto. Un orologio digitale, che ai raggi del sole scintillava come se fosse stato placcato d'oro, ed un braccialetto brasiliano della fortuna gli ornavano il polso destro, mentre del suo abito da viaggio aveva indosso solo i pantaloni chiari, poiché si era tolto la giacca, l'aveva ripiegata e l'aveva infilata nello scomparto posto sopra la sua testa. Le scarpe marroni ed una macchina fotografica compatta, infilata nel taschino della camicia, completavano il ritratto del nostro personaggio che, con le braccia conserte ed un sorriso di sfida inciso sul volto, osservava la sua compaesana attendendo una risposta.

La sua battuta ebbe l'effetto di riscuotere Maria, che lo guardò in volto un po' stupita, perché lei aveva parlato serissima, mentre il giovane aveva preferito buttare tutto sul ridere. Decise comunque di stare allo scherzo; fingendo un risentimento del quale era assolutamente incapace, ma atteggiando il volto ad un sorriso sincero, gli rispose per le rime:

"Già, e scommetto che tu ne approfitteresti per ottenere la parte di Ursus, o di Maciste, o di qualche altro eroe tutto muscoli, vero? Il tuo complimento mi è parso parecchio interessato. Beh, levati dal cranio che potrei intercedere presso la casa produttrice del film per farti avere un provino: sei già gasato abbastanza così, senza darti la possibilità di alzare ancor più la cresta perché sulla tua carta d'identità alla voce « professione » ci sta scritto « attore »!"

"Dai, Maria, pensa all'aspetto positivo della faccenda: se Luca diventasse un attore di grido, e lo chiamassero ad Hollywood per recitare accanto a Kim Basinger e Jodie Foster, tu ti saresti sbarazzata una buona volta di lui e delle sue battute al vetriolo!"

III

Ad intromettersi nel loro botta e risposta era stata Emma Maffioli, una giovane bruna e spigliata che faceva parte del loro stesso gruppo, e che, se non poteva vantare la stessa abbacinante bellezza di Maria de Marchi, sopperiva comunque alle sue orecchie a sventola, alla mandibola sporgente ed alla pelle molto brufolosa con la sua innata ed inguaribile simpatia. Al solo vedere il suo sorriso schietto e gioviale, persino un tirannosauro avrebbe sentito sbollire dentro di sé la propria avidità di sangue; e, dopo essere stati insieme a lei anche solo per cinque minuti, avreste giurato che nessuna compagnia sarebbe stata completa, senza un'amica come Emma. Tutti erano certi che dalla sua bocca, cui l'apparecchio dentario conferiva un'apparenza quasi bionica, non avrebbero mai potuto uscire villanie o scherni beffardi, così come dai capezzoli di una vacca non può fuoriuscire dell'acquavite, e quindi a Luca non passò neppure per la mente che l'amica lo stesse insultando; semplicemente, avendolo sentito pigliare in giro Maria, che Emma considerava la sua migliore amica nell'ambito della

classe, ella non aveva potuto fare a meno di ripagarlo con la stessa moneta. Anzi, il giovane si rese conto che se la meritava, la staffilata che la compagna gli aveva assestato; tuttavia si sporse in avanti sul suo posto a sedere, guardò negli occhi la ragazza che sedeva alla sinistra di Maria, dall'altra parte del corridoio centrale dell'autocorriera, si massaggiò il mento perfettamente sbarbato assumendo una posa meditabonda, e ribatté:

"Delle volte mi domando come farei a definirmi un ragazzo felice senza la sincera amicizia che le tue parole continuamente mi dimostrano, cara Emma. La tua ansia di liberarti di me mi colma davvero il cuore di una contentezza quale non deve aver provato neppure Paride, quando Elena gli disse di sì e scappò a Troia con lui. Se fossi nei tuoi panni, Angelo, mi metterei in guardia, perché una volta o l'altra Emma non ci penserà su troppo prima di dare il benservito pure a te!"

Il destinatario di quest'ultima frecciata era Angelo Mai, il quarto membro del gruppo dei giovani più seri della classe, che sedeva accanto ad Emma e le passava un braccio intorno alla vita. I due ragazzi erano infatti fidanzati da circa un anno, anche se non erano conoscenti di lunga data come Luca e Maria, e si erano visti per la prima volta solo all'inizio della carriera liceale. Non molto alto, nettamente sovrappeso, dalla carnagione piuttosto scura e dai lineamenti arrotondati dal grasso in eccesso, anche Angelo, come la sua partner, era comunque in grado di compensare le debolezze del suo fisico grazie al notevole impegno da lui trasfuso nello studio ed all'inguaribile voglia di vivere e di essere d'aiuto al prossimo che i suoi occhi vispi comunicavano a chiunque li fissasse. Lui ed Emma parevano davvero fatti l'uno per l'altro, ancor di più che non Luca e Maria, perché questi ultimi, essendo di aspetto molto piacente, avrebbero potuto colpire la fantasia di tutti, e tutti avrebbero potuto desiderarli come amici o fidanzati. Loro due, invece, avevano entrambi avuto a lungo nell'animo il complesso del "brutto anatroccolo", che si può riassumere in questi termini: io sono meno bello della media, e quindi nessuno si abbasserà mai a parlare con me. Li aveva aiutati molto il fatto che nella quarta D si fosse formato un gruppo di giovani animati da ideali più alti del ritrovarsi insieme in discoteca o del far colpo sulle ragazze esibendo muscoli da culturista, andando in giro a far disastri per le strade ed usando un linguaggio triviale, poiché Luca e Maria per primi li avevano trattati da subito come loro pari, senza fermarsi alla mera apparenza fisica, e giudicandoli invece persone intelligenti, sensibili e generose. Ciò aveva evitato loro di cadere nel vortice della depressione che, spesso, trascina i giovani della loro età nell'abisso dell'anoressia o addirittura del suicidio. Inoltre, approfondendo la loro conoscenza reciproca, Angelo ed Emma avevano scoperto che, molto spesso, dietro ad un aspetto non propriamente apollineo si nasconde tutto un universo di sentimenti e di inclinazioni che un semplice giudizio esteriore impedisce di far venire alla luce. Così, se nessuno di loro due avrebbe mai cercato di allacciare un rapporto più profondo della semplice amicizia con un ragazzo prestante come Luca o una ragazza avvenente come Maria, sentendosi in palese inferiorità rispetto ad essi, tuttavia avevano constatato di non avere nessuna

remora nell'essere attratti l'uno verso l'altra, non interponendosi tra di loro alcun motivo per temere la preminenza estetica di lui su di lei, o viceversa. Ed era nata così l'unica coppia veramente stabile all'interno della classe, perché gli altri compagni, essendo per lo più privi di solidi valori, non erano capaci di andare al di là del semplice "flirt", come avevano già dimostrato in fin troppe occasioni; e, non da ultimo, nel corso di quella movimentata visita a Roma.

Come potete immaginare in seguito a quanto vi ho raccontato or ora, proprio perché il legame di coppia fra Emma ed Angelo poggiava su basi solide, quest'ultimo replicò sorridendo all'insinuazione di Luca: "Non credo che questo pericolo sussista. Dove troverebbe altrove, la mia cara Emma, un altro boy-friend che ne vale due, almeno per... la stazza?"

"Oh, sciocco, lo dici solo perché vuoi che io ti faccia i complimenti!" reagì la giovane bruna, fingendo di picchiargli i pugni sul torace. A questo punto, un'altra studentessa seduta esattamente dietro Maria de Marchi volle dire la sua:

"Emma ha perfettamente ragione. Tu non sei grasso, sei solamente ...ben pasciuto! Se fossi magro come un chiodo, non le interesseresti più di quanto ad un ayatollah iraniano non interessa la meditazione zen. Lo sanno tutti, ma proprio tutti, che non c'è una persona rubiconda che non risulti simpatica a prima vista, e tu non sei certo l'eccezione che conferma la regola!"

A parlare era stata Lucia Adrianò, una ragazza di genitori nativi del mezzogiorno d'Italia, come testimoniavano i suoi capelli nerissimi, molto lunghi ma raccolti dietro la nuca con un anello elastico di stoffa beige, ed il suo tipico accento che la portava ad aprire eccessivamente le vocali e a raddoppiare le consonanti iniziali delle parole. Era alta solo un metro e cinquantasette, ma non rischiava certo di sparire in mezzo agli amici, perché l'arguzia e la capacità di sfornare battute intelligenti e sempre adatte a commentare adeguatamente ogni situazione le permettevano di intervenire a tono in ogni discussione, come aveva fatto ora. Inoltre, le evitavano di sfigurare in mezzo agli altri anche la notevole buona volontà negli studi, che le consentiva di ottenere voti superiori al sette anche nelle materie per cui era meno portata, e - non ultimo - il fatto di essere esteticamente sempre in ordine. In quel momento, infatti, ella indossava un maglioncino di lana bianca, tutto decorato con tre file di omini neri stilizzati che si tenevano per mano, ed un paio di pantaloni di stoffa marrone scuro; le sue dita erano cariche di anellini, tutti di scarso valore commerciale, mentre sul suo viso, leggermente truccato, sfavillava quella giovialità che sembrava essere una costante di tutti i membri dell'entourage della professoressa Cordopatri.

Con altrettanta giovialità nella voce un po' cantilenante, Angelo le sorrise e le replicò subito:

"Eh, amica mia, non so se il tuo à davvero un grande complimento. Anche Obelix suscita simpatia a prima vista, nei cartoni animati di Goscinny e Uderzo, ma non c'è bisogno di essere critici letterari per capire che fa la parte dello scemo del villaggio. Idem dicasi per Oliver Hardy nelle comiche di Stanlio e Ollio, e per il sergente Garcia nelle avventure di Zorro!"

"Ma dai", gli ribatté subito Emma, "la gente potrà affermare che tu sei lo scemo del villaggio, nell'ambito della nostra classe, solo quando io sarò eletta reginetta di bellezza del liceo. Per esserne certi non è necessario essere bravi psicologi come la professoressa Cordopatri!"

"E poi", fece notare Luca, "non mi sembra che i risultati da te ottenuti suffraghino i tuoi timori. Nell'ultimo compito in classe di latino hai preso più di me, razza di juventino senza speranza di guarigione dal tuo... tifo!"

Con queste parole, lo studente di Sant'Eugenio intendeva sottolineare un'antica rivalità di ordine calcistico tra lui e l'amico: Luca era infatti un tifoso torinista per antica tradizione famigliare (affermava spesso che le prime parole da lui pronunciate quando ancora era un lattante, erano state "mamma", "papà", "nonno", "nonna", "pappa" e... "Toro"!), mentre Angelo non faceva certo mistero della sua fede bianconera, come testimoniava il pin a forma di zebra che portava appuntato sul risvolto della giacchetta di cotone. In quell'aprile 1996 la loro rivalità era aggravata dal fatto che la Juve era seconda in classifica dietro il Milan e stava ottenendo buoni successi anche in Champions League, mentre il Torino era prossimo alla retrocessione nella serie cadetta. Ad ogni modo, guardandosi bene dal ritenere un'offesa l'epiteto affibbiatogli dal caro compagno, con il quale peraltro era solito beccarsi in continuazione, Angelo Mai riconobbe:

"Beh, hai ragione, carissimo toro dalle corna spuntate. A volte la mia proverbiale fortuna mi fa andar bene qualche prova scritta e qualche interrogazione, anche se è evidente quanto l'oscurità della notte il fatto che non sono certamente il primo della classe, come lo è invece la nostra campionessa Maria!"

La biondina cercò di schermirsi, com'era suo solito quando le ricordavano di essere più brava della media: "Oh, hai ragione, sono davvero una campionessa, io: ho vinto nove gran premi di Formula Uno. Stavo per laurearmi campionessa del mondo, ma Schumacher su Benetton mi ha superata di un soffio all'ultima gara!"

"Oh, che disdetta!" garrì Lucia, battendosi il palmo della mano destra sulla fronte e ridendo divertita, ma Emma insistette:

"La vera disdetta, Mary, sta nella tua inguaribile modestia. Ma certo che sei tu lo Schumacher della nostra scuderia! Se non ci fossi tu, chi farebbe fare bella figura alla nostra classe, quando alla fine dell'anno vengono esposti i risultati finali?"

"*Non certo tutti quelli che stanno seduti nel mezzo e in fondo al pullman*", venne in mente alla Cordopatri, che ascoltava divertita questo vivace scambio di facezie fra i ragazzi da lei prediletti, e che si rabbuiò un momento, pensando a quant'era basso il livello generale della quarta D: se non fosse stato per i volonterosi studenti che ora la attorniavano, di otto e nove sul tabellone dei risultati di fine anno della sua classe non si sarebbe vista neppure l'ombra. Certo, la presenza di quelli che gli altri chiamavano malevolmente "*i secchioni assortiti*" avrebbe dovuto essere sufficiente per risollevarle il morale, come accadeva di solito, ma questa volta non fu così. La professoressa notò infatti che la sesta componente del gruppo, e cioè la giovane seduta dietro Luca

Agugliari, che rispondeva al nome di Elena Rocci, e che finora non aveva ancora parlato, sorrideva sì dei goffi tentativi di Maria de Marchi di far credere di non essere la più in gamba fra tutti loro, ma lo faceva a denti stretti, quasi con amarezza. La giovane dalla corporatura molto minuta, dal viso a forma di musetto di topo, molto lentigginoso, e dagli occhi marroni penetranti come punte di fioretto, da un po' di tempo a quella parte tendeva ad estraniarsi dal gruppo, che pure era parso particolarmente affiatato fin dal primo anno. La Cordopatri avrebbe giurato che la Rocci, molto brava nelle sue materie, fosse incapace di provare il perverso sentimento dell'invidia, eppure proprio di questo ella le leggeva in quel momento in viso tutti i paurosi sintomi. La cosa era preoccupante, perché anche Elena, come gli altri cinque ragazzi del gruppo, aderiva al movimento dei Focolari di Chiara Lubich, era stata con loro al Genfest '95 dell'anno prima al PalaEur di Roma, ripetendo più volte lo slogan di questa grande kermesse della reciproca tolleranza, che suonava: « **Facciamo vedere il mondo unito** ». Ma come può essere unito un mondo nel quale anche coloro che sbandierano a voce i più nobili ideali, poi non esitano ad invidiarsi assurdamente a vicenda?

Ad ogni modo, la Cordopatri venne strappata per la terza volta in breve tempo dalle proprie tristi riflessioni grazie alla voce implorante di Maria, che le si rivolse quasi per chiederle aiuto. Infatti, facendo eco ai complimenti di Emma, i suoi amici si erano messi a ripetere in coro al suo indirizzo quest'ovazione: "Ma-ri-a! Ma-ri-a! Ma-ri-a!", mentre Lucia la tratteneva da dietro per le spalle, quasi per impedirle di sfuggire a quel bombardamento di acclamazioni. Allora la vamp gorgheggiò con volto falsamente angosciato all'indirizzo della sua amica insegnante:

"La prego, signorina, mi salvi! Lei è l'unica che può sottrarmi a questa torma di fans scatenati!"

"Non posso, non voglio, non devo", fu la decisa risposta della professoressa, accompagnata da uno sguardo misto di ilarità e di ammirazione. "Come potrei proibire ai tuoi compagni, ai tuoi amici di dire la verità, quando affermano che tu eccelli su tutti loro come un cactus saguaro in mezzo ai fichi d'india? E come potrei impedire loro di festeggiarti in modo tanto euforico, quando non vi è nessun altro che si è meritato a buon diritto di essere da loro acclamato quanto te lo sei meritata tu?"

"Brava, signorina!" esclamò Lucia, entusiasta. "La nostra Maria vorrebbe farci credere di essere l'ultima dei deficienti, e di prendere tutti i suoi dieci solo perché, con le sue chiome bionde come l'oro ed i suoi occhi azzurri come il cielo, riesce a far breccia nel cuore dei professori. Ma non abbiamo mica scritto in fronte *Joe Condor*, noi! Come punizione per la sua falsa modestia, la nostra soprano ci dovrà cantare qualche successo del GenRosso, accompagnandosi con il suo strumento, più prodigioso della cetra di Orfeo!" Ciò detto, lasciò andare le braccia dell'amica e prese la chitarra che Maria aveva portato con sé durante la gita, appoggiata sui due posti a sedere dietro Emma ed Angelo, lasciati liberi da tutti i compagni che li snobbavano, considerandoli leccapiedi al pari degli altri quattro amici della (da loro) detestata Cordopatri. Dovete sapere infatti che, oltre ad essere dotata di una

bellezza a dir poco abbagliante, di un'intelligenza e di una buona volontà in grado di farle raggiungere il voto massimo praticamente in tutte le materie di studio, nonché di una incredibile affabilità capace di contagiare anche il peggior musone con la sua fantastica voglia di vivere, la ragazza di Sant'Eugenio Milanese possedeva pure l'insostituibile dono di un raro ed innato talento musicale. Fin da bambina si era dedicata con passione allo studio della chitarra, strumento nel quale era ormai divenuta una vera virtuosista: anche operazioni assai impegnative da imparare come il barrè (che consiste nella pressione del dito indice disteso su tutte le corde dello stesso tasto lungo il manico) non presentavano più per lei alcuna difficoltà. La sua specialità era la tecnica dell'arpeggio, consistente nel pizzicare le corde direttamente con le dita, senza bisogno di plettro; in tal modo, dalle sei corde scaturiva tutta una cascata di sonorità fluide e perfettamente armonizzate fra di loro. Nella parrocchia del suo paese, di cui era frequentatrice assidua anche come catechista ed animatrice, Maria suonava regolarmente la chitarra per accompagnare messe e feste per i bambini; e, oltre a questo strumento, che non manca mai in nessun complesso moderno (nell'orchestra del Genfest '95, l'anno prima, ne erano presenti ben ventuno!), Maria poteva vantarsi di saper suonare discretamente anche strumenti meno "facili" e meno diffusi, come l'arpa, il mandolino, il banjo, e perfino la balalaika. Come se non bastasse, Maria era dotata di una prodigiosa voce di soprano, di estensione notevole e capace di modulare note anche molto lontane tra di loro in rapidissima successione, tanto che alle scuole medie la professoressa di musica, impressionata dai suoi virtuosismi vocali, la aveva soprannominata "*Maria Callas*", e le aveva pronosticato un futuro nel mondo dell'opera lirica. Fin da allora, però, la giovane sapeva che per lei la musica ed il canto sarebbero rimasti solo un hobby: con essi avrebbe dato gloria a Dio in chiesa ed avrebbe allietato gli amici all'oratorio, ma il suo amore per la cultura, ed in particolare per le scienze moderne, che Maria considerava perfettamente conciliabili con la sua fede cattolica (e con nessun'altra fede politica o religiosa), la portavano piuttosto verso studi di lunga durata, che ella aveva intrapreso proprio iscrivendosi al liceo scientifico, e deludendo la sua prof di musica che la vedeva già tra le promesse del conservatorio.

Era tuttavia normale che, in certe occasioni, Maria accettasse di suonare e di cantare anche per i compagni di classe suoi ammiratori, e si era portata a Roma l'amata chitarra per deliziare le loro orecchie prima di andare a dormire di sera, quando i sei si riunivano nella camera che la biondina divideva con Emma, o anche durante il giorno, nel corso di pause di tranquillità, come quando si era messa a strimpellare seduta nel bel mezzo dei giardini di villa Borghese, e si era formato tutto un vasto crocchio di turisti per ascoltarla. La nostra eroina doveva aspettarselo, che i suoi amici le avrebbero chiesto di intonare qualcosa anche durante il viaggio di ritorno. Si limitò però a voltarsi rapidamente indietro, verso il fondo dell'autobus, e a raffreddare i loro entusiasmi con queste parole:

"Avete ragione, questa penitenza me la meriterei proprio. E, cre-

detemi, vi suonerei qualcosa davvero volentieri, ma con questo fracasso in sottofondo è impossibile persino accordare la chitarra." Infatti il punk rock diffuso dagli altoparlanti della corriera, che persino Kurt Coblain avrebbe avuto difficoltà a definire "musica", costringeva a tratti i sei ragazzi e la professoressa ad alzare notevolmente la voce per potersi udire l'un l'altro. Luca, il più pragmatico di tutti loro, si alzò allora in piedi, raggiunse il cruscotto dell'autobus e, con una mossa più rapida dell'attacco da parte della coda di uno scorpione, spense l'impianto stereo, facendo cessare all'improvviso l'assordante frastuono che saturava l'abitacolo. Il guidatore, un uomo di mezz'età con due baffoni a manubrio parzialmente ingrigiti, lo gratificò con uno sguardo riconoscente e mormorò: "Grazie, figliuolo. Era ora che qualcuno pensasse a porre fine a questo baccano d'inferno. Mi era già venuta settantatre volte la tentazione di scaraventare quella diabolica cassetta fuori dal finestrino!"

"Ora sentirà della musica molto più degna di essere definita tale", gli rispose Luca schiacciandogli un occhio, mentre estraeva la musicassetta dal registratore e la gettava nello scomparto contiguo, con il disprezzo con cui avrebbe maneggiato un grumo di sterco. Dal fondo del pullman si levarono subito cori di protesta, misti anche ad invettive e bestemmie che avrebbero fatto arricciare il pelo perfino al lupo di Gubbio. Subito, il professor Boschi che accompagnava la IV C si precipitò nella parte anteriore del veicolo ed apostrofò la Cordopatri senza timore di diventare villano:

"É una sua iniziativa, questa? Lo sa che i ragazzi hanno bisogno di musica, per socializzare maggiormente tra di loro! Faccia ripartire immediatamente quella registrazione!"

"Lei non è mica il preside per darmi ordini", rimbeccò la docente di Luca e Maria con tono pacato, ma fermo. "I ragazzi socializzano già abbastanza tra di loro anche senza bisogno di quel frastuono da officina metalmeccanica, come hanno dimostrato nei giorni scorsi soprattutto i suoi simpatici studenti. Comunque, ora tocca alla nostra de Marchi esibirsi un po' con il suo strumento, anche se con esso lei vuole farci sognare, non « *socializzare* ». La sua è musica nel vero senso della parola, e lei non si limita ad ascoltarla dimenandosi come una tarantolata, ma la crea lei stessa, con la sua ammirevole abilità, che nessuno dei suoi beniamini può certamente vantare. Torni a fare compagnia ai suoi amici, così come io me ne sto con i miei, e impari cos'è una vera canzone!"

L'ex sessantottino bruciò la collega con lo sguardo, ma non trovò nulla da obiettarle, e ritornò tra i suoi allievi come una leonessa che non è riuscita ad agguantare una facile preda, non senza aver prima rivolto a Maria un'occhiata carica di dispregio. Questa non se ne diede per inteso ma, togliendo la chitarra dalla sua custodia in pelle, sussurrò: "É davvero una buona idea che suoni e canti per l'intero pullman? Quelli là in fondo mi considerano alla stregua di un agnello belante..."

"L'importante è che tu canti per noi", soggiunse Angelo. "Che ti importa degli altri? Dai, facci sentire qualche pezzo forte del tuo repertorio!"

"E va bene", accettò la biondissima animatrice d'oratorio, imbracciando la sua chitarra in modo talmente naturale, da far pen-

sare agli astanti che quello strumento fosse un organo del suo corpo, quasi un prolungamento di esso datole da Madre Natura per poter lodare meglio il suo Creatore, in analogia all'apparecchio organico che permette alle cicale di frinire. Lo accordò rapidamente, quindi le sue dita agili e snelle corsero sulle corde e sui tasti traendone una melodia briosa ed esuberante, mentre la sua splendida voce s'arrampicava su di essa, eseguendo una notissima canzone del GenRosso di cui non manco di riportarvi le parole.

IV

« **Dopo il sessantotto - e gli anni di piombo poi**
sembrava che restasse - il vuoto dietro a noi;
discoteca e fast food, - ore dietro la tivù,
l'auto, una fumata e quattro amici al bar.

Ma chi non ti ricorda - ragazzo di Tien An Men,
che fermi i carri armati - e non si sa chi sei!
Forse non pensavi che - ti giocavi la vita, ma
diventavi un segno della libertaaà!

Solo
restavi lì,
tu ragazzo del noooostro tempo,
restavi lì,
tu da solo a fermare una folliaaaa,
Davide e Golia!

Vincenzo che ora studi - tra i banchi del liceo,
tu che gridi forte - sfilando in un corteo,
perché non vorresti più - sangue nelle vie del Sud,
spezzi la paura e il muro di omertaaaà.

Se un giorno ti mancasse - la forza di lottare,
ti mettono alle corde, - vorresti abbandonare,
pensa ancora a Tien An Men, - quel ragazzo come te,
stringi i denti e la tua sfida vincerai!

Se vuoi,
diventerai
tu l'artefice diiii un mondo
senza falsità,
contro la piovra dell'ipocrisia...
E tu
solo non sarai,
perché sono milioooni ormai
a lottare con te,
contro i carri di ogni ipocrisiaaaa...
Davide,
Davide e Goliaaaa! »

La voce della ragazza, potente ma non sguaiata, aveva saputo accompagnare tanto bene le note scaturite dalla sua chitarra, che agli amici seduti intorno a lei era parso davvero di assistere alla scena dello sconosciuto giovane cinese che, durante la sfortunata protesta di piazza Tien An Men nell'estate del 1989, era riuscito a fermare momentaneamente un'intera colonna di blindati mettendosi di fronte al primo di essi. Il complesso maschile del movimento dei Focolari aveva voluto dedicargli questa canzone, su testo di Ciprì e musica di Balduzzi ed Enderle, come omaggio a tutti coloro che non si scoraggiano pur dovendo combattere battaglie a prima vista perdute fin dal principio. É evidente che, oltre ad essere accompagnata da una musica davvero trascinante, questa canzone (forse la preferita di Maria, tra quelle del complesso Gen) era stata scritta soprattutto per comunicare dei valori, ed in particolare la fede nel trionfo finale del bene sugli intrighi del Maligno; i giovani senza ideali ed indifferenti ad ogni obiettivo diverso dal loro piacere, che dividevano l'autobus con la bionda cantante di Sant'Eugenio, non possedevano certo tale fede, né avrebbero mai desiderato possederla, e quindi si limitarono ad accogliere quella canzone con un glaciale silenzio. Invece Luca, Emma, Angelo, Lucia, Elena e la professoressa si misero ad applaudire con foga, rinnovando le loro ovazioni e ricominciando a scandire ritmicamente il nome della chitarrista; l'autista se ne stette buono buono al suo posto solo perché stava guidando, altrimenti si sarebbe certamente unito anch'egli agli applausi. Quando le acclamazioni ebbero termine, comunque, egli non volle esimersi dal lodare a sua volta Maria:

"Complimenti, figliuola. Suoni in un complesso, per essere così brava? Si direbbe che tu non faccia altro che suonare e cantare, in vita tua!"

Angelo scoppiò a ridere e gli ribatté: "Ah! Ah! Se dice così, è perché non ha mai visto la nostra compagna svolgere un'intera versione di latino da Tito Livio in meno di mezz'ora e senza errori! Lei non cessa di stupire in continuazione pure noi, che ormai la conosciamo da quattro anni!"

L'oggetto di quegli encomi si fece tutta rossa, e si affrettò a cercare di smorzarne i toni: "Non dia retta a questi bugiardi abituati ad esagerare in ogni senso, autista. Non sono certamente migliore della media degli studenti miei coetanei. Per quanto riguarda la faccenda del complesso, suono con alcuni amici all'oratorio del mio paese, ma non si può dire che formiamo un gruppo nel vero senso della parola..."

"Sei sempre in tempo, Maria", le fece osservare Elena Rocci, intromettendosi per la prima volta nella discussione; sembrava però felice che alla compagna mancasse almeno il fatto di far parte di un complesso musicale. "Potresti cominciare a formare un duo con Luca: tu suoni la chitarra, e lui il pianoforte!"

Luca si girò e la guardò negli occhi: anch'egli, effettivamente, aveva amato la musica ed il canto fin da bambino, e la sua potente voce di baritono aveva convinto don Aldo di Sant'Eugenio ad includerlo nel coro della parrocchia; ma nessuno gli aveva mai proposto di fare coppia fissa con l'antica compagna di giochi. Senza rendersi conto che la Rocci stava ironizzando sul suo rapporto di lun-

ga data con Maria, il rugbista carezzò per alcuni istanti l'idea di seguire quel consiglio, ma presto scosse la testa e rinunciò con una punta di rassegnazione nella voce:

"Naah, io non mi ci vedo, a suonare in un complesso. E poi, è vero che fino all'età di quattordici anni ho preso lezioni di pianoforte, ma ormai sono giù d'esercizio, e comunque non ho mai posseduto quella straordinaria abilità che Maria ha appena messo in mostra. In realtà, il piano non l'ho mai amato alla follia."

"Infatti tu hai un sogno nel cassetto, vero, amico mio?" lo tampinò Emma, che conosceva già benissimo la risposta a quella domanda. Luca non poté trattenersi dall'ammettere:

"É vero. Il mio sogno consiste nel suonare la batteria. Un amico che ce l'ha, perchè suona regolarmente in un piano-bar, mi ha fatto provare a suonarla, una volta, e mi ha detto che ho talento. Ma mia madre non me la comprerà mai: senza marito e con tre figli da mantenere e far studiare, fa già fatica così a mandare avanti la baracca..." Dovete infatti sapere che Luca era rimasto orfano di padre all'età di soli otto anni, e sua madre non si era risposata. Ad ogni modo, a sorpresa, Maria confortò l'amico in questi termini con il tono più affettuoso di cui era capace:

"Non abbatterti. Come canta Cenerentola nell'omonimo film a cartoni animati di Walt Disney, « **i sogni son desideri – racchiusi in fondo al cuor…** » Non è detto che tu non riesca, un giorno, a realizzare questa tua aspirazione; e, forse, dovrai ricrederti anche sul fatto che non ti sembra possibile giungere a suonare in una band. Anzi, amico mio, sono quasi sicura che ciò avverrà prima di quanto noi tutti riteniamo possibile!"

I compagni restarono senza fiato un'altra volta, perché gli occhi della fanciulla si erano nuovamente persi nel vuoto, segno evidente del fatto che ella stava di nuovo spingendo la vista, ma non quella che funziona attraverso l'assorbimento di onde elettromagnetiche da parte della retina, al di là della frontiera del presente, facendola viaggiare più veloce del tempo medesimo. Solitamente questi suoi rapimenti estatici non erano molto frequenti; il fatto che se ne erano verificati due a poca distanza l'uno dall' altro doveva considerarsi veramente eccezionale, e poteva preludere solo a qualcosa di superlativo che stava per verificarsi. Luca fu il primo a cercare di scacciare questo presentimento, ironizzando con poca convinzione: "Io batterista di un complesso, magari celebre, che incide dischi e fa tournèe all'estero? Sì, ed in quel tempo le donne belle si truccheranno per sembrare più brutte, e gli atei chiederanno ai credenti di pregare perché Dio esista!" Egli ignorava, in quel momento, di aver pronunciato una profezia che si sarebbe puntualmente avverata.

Lo ignoravano naturalmente anche i compagni, che sorrisero di quella che credevano soltanto una battuta, sentendo diminuire la tensione dentro di sé, al punto che Emma pose una mano sul ginocchio sinistro di Maria e la incitò: "Forse Luca sarà un batterista famoso, in futuro, ma tu sei una chitarrista di gran talento già oggi! Dai, suonaci un'altra canzone!"

Il calore di quella richiesta ebbe l'effetto di far tornare Maria nel mondo dei desti. "Un'altra?" domandò timidamente. "Non siete stufi di ascoltare i miei ragli?"

"Se i tuoi sono ragli, allora Montserrat Caballé è una delle asine di Poppea!" la canzonò Lucia, tirandole da dietro le punte dei lunghissimi capelli senza farle alcun male. "Coraggio, canta per me « **Torna a Surriento** », che è uno dei tuoi pezzi forti, e mi fa rievocare i miei lidi natali!"

"D'accordo", accettò di buon grado la fanciulla, che non avrebbe osato rifiutare un favore a nessuno, neppure al suo peggior nemico. Mise di nuovo le mani nella corretta posizione sul suo strumento, si concentrò e cominciò a far partorire alle corde i meravigliosi accordi della notissima melodia napoletana. Aveva però suonato solo cinque o sei battute, quando dalla metà e dal fondo del pullman si sollevò una terribile selva di fischi, che coprirono completamente la musica della chitarra, e si prolungarono tanto da far pensare che non avrebbero mai avuto fine. Se un tifoso milanista, bardato di tutto punto con bandiere e sciarpe rossonere, passasse davanti al bar dove si riunisce l'Inter Club dopo che la squadra nerazzurra ha perso il derby per tre a zero, probabilmente le proteste nei suoi confronti non sarebbero così vivaci ed agguerrite, quanto lo furono quelle contro la nostra amica musicista.

La professoressa Cordopatri, i ragazzi del suo gruppo ed anche il conducente ci rimasero molto male. Emma si voltò indietro ed urlò, con la voce dura come l'acciaio: "Villanzoni! Se siete stanchi di ascoltare la chitarra di Maria, non avreste dovuto far altro che dirlo! Non siamo allo stadio, qui!"

Veloce come il lampo, Mirko Pappalacci - ben noto come uno dei peggiori elementi della IV C - si precipitò nella parte anteriore della corriera, con tale irruenza da far pensare ad un rinoceronte che sta caricando un cacciatore. Prima ancora di vederlo in faccia, i nostri amici lo riconobbero per il penetrante lezzo di sigaretta e di profumo abbondantemente sparso per cercare di coprire lo sporco, che egli diffondeva intorno a sé come una pattumiera mai vuotata da tre anni a questa parte. I jeans sbiancati con la candeggina e tutti tagliuzzati, una maglietta talmente sordida che persino l'operaio di un'acciaieria avrebbe avuto ribrezzo ad indossarla, e due enormi orecchini di ottone che gli pendevano ai due lati del capo, simile all'incrocio tra quello di un facocero e quello di uno scimpanzé, contribuivano a fare di Pappalacci il prototipo del perfetto teppista dei nostri giorni. Con voce sgraziata, intimò: "Adesso basta con queste scemenze da oratorio! Vogliamo sentire della vera musica!"

"Del vero fracasso da motore di autocingolato, vorrai dire", lo apostrofò Luca, guardandolo come un banchiere osserva un pezzente. "Comunque, visto che viviamo in regime di democrazia, e la maggioranza di voi preferisce quella robaccia alle bellissime composizioni del GenRosso, che fra l'altro avrebbero parecchie cose da insegnarvi, rimetti pure su quelle tue cassette da sabba satanico. Ricordati però, la prossima volta, di chiedere almeno per favore, se non per riguardo a noi che abbiamo la tua età, perlomeno per riguardo alla professoressa Cordopatri."

"Osi dare ordini a me, dannato figlio di...?" Pappalacci troncò a mezzo l'insulto, ma squadrò Luca e tutti i suoi amici con gli occhi di un mafioso a cui viene dato del collaboratore con la polizia. "Che ne diresti di risolvere la questione tra di noi, in un

vicolo solitario, non appena saremo arrivati a Milano?"
Maria sgranò gli occhi, temendo che l'amico commettesse una scemenza per difendere il buon nome di lei contro quel bruto, ma Luca non fece una piega e rispose:
"Questa soddisfazione da me non la avrai mai. Ti basterà attendere l'ultimo giorno dell'anno scolastico e dare un'occhiata ai tabelloni con i voti finali di tutti noi, per renderti conto di qual è la mia risposta alle tue provocazioni. É ottenendo un profitto migliore del tuo, e non dimostrando di saper maneggiare un coltello, che io cerco di averla vinta su quelli come te!"
"Per forza, dannato chierichetto, tu sei capace solo di cantilenare salmodie in quella tua puzzolente chiesa!" volle umiliarlo l' orribile balordo, rimettendo la cassetta di rock nel mangianastri del torpedone. "Non oseresti mai misurarti con un vero uomo come me! Un giorno, però, verrà l'occasione giusta in cui avrò modo di darti il fatto tuo!" Riaccese l'impianto stereo a tutto volume e quindi, fiero per aver vituperato in quel modo colui che sapeva benissimo essergli superiore praticamente in tutto, ritornò fra i suoi degni compari accennando con il corpo uno scomposto balletto sull'assordante ritmo della musica da discoteca.
I nostri giovani rimasero a guardarsi in volto l'un l'altro per un bel pezzo, senza spiaccicare parola, fino a che l'autista non ruppe il ghiaccio borbottando:
"Io non sono il più indicato a giudicare il mio prossimo, tuttavia, ragazzi miei, lasciatemi dire che, se i somari volassero, il mio pullman in questo momento sarebbe un aeroporto internazionale! Non siete d'accordo?"
"Non possiamo non esserlo", ammise Lucia, che trovò finalmente il coraggio di rivolgersi a Luca per rincuorarlo: "Non vorrai mica sentirti male per le assurdità che ha osato buttarti in faccia quel teddy boy, vero? Noi tutti sappiamo che, con i muscoli che ti ritrovi, potresti benissimo metterlo knock-out con un solo pugno, ma che non lo fai perché, come noi, credi che l'unica cosa che possa migliorare il mondo sia l'amore!"
"Oh, stai tranquilla, Lucia", la rassicurò lui, alzando le spalle. "Quel bullo da quattro palanche non mi incute più soggezione di un colibrì che cerca di fare il gradasso con un avvoltoio degli agnelli. L'unica cosa che mi dispiace è il fatto che lui ed i suoi consimili hanno osato mortificare in quel modo la nostra chitarrista, che stava dando il meglio di sé per rallegrare non solo noi, ma pure loro!"
"Pazienza", sospirò Maria, ritirando la sua chitarra nella custodia. "Ma in realtà è tutta colpa mia." Sentendosi addosso gli sguardi interrogativi dei compagni, ella proseguì: "Prima di compiere certe azioni, bisogna sempre badare a quello che i tedeschi chiamano comunemente « *Sitz im Leben* », cioè al contesto in cui si sta operando. Com'è che dice Dante?" Recitò:

« **Noi andavam con li diece demoni;**
ahi fera compagnia! Ma ne la chiesa
coi santi, e in taverna coi ghiottoni. »(*)

(*) Cfr. Inferno XXII, 13-15 (Siamo nelle Malebolge dell'VIII cerchio. N.d.A.)

Proseguì poi: "Capite? Le canzoni del GenRosso non vanno mai cantate in luoghi affollati di gente che capisce solo il punk rock, esattamente come non val la pena di discutere di calcio con uno che si è sempre rifiutato di assistere ad una partita in vita sua. Avrei dovuto aspettare a cantare per voi la prima volta che ci saremmo fermati ad un motel, appartandoci in un luogo nel quale i nostri beneamati compagni non avrebbero neppure potuto udirci. Fare apostolato è una buona cosa, ma bisogna sempre accertarsi che la gente abbia voglia di recepire la Buona Novella, se no, come ha consigliato Gesù, è meglio scuotersi dai calzari persino la polvere delle città che non l'hanno accolta!"

"Quanto alla teoria dell'« *ambiente vitale* » tu, Maria, hai ragione", ammise Angelo dopo breve riflessione. "Però io non sono d'accordo con te quando affermi che è colpa tua se loro si sono comportati così. Nessuno può ritenersi responsabile delle mascalzonate perpetrate dagli altri. Ma guardateli, là in fondo all'autobus: dopo aver visitato le meraviglie di Roma imperiale, mi sembra di vedere un'orda di barbari; e, ripensando invece a Città del Vaticano, quei bei tomi mi richiamano in mente i Lanzichenecchi!"

Infatti, guardandoli dalla posizione in cui i nostri si trovavano, proprio quest'impressione davano a tutti quegli scatenati che riddavano come ossessi sul ritmo della musica da discoteca. Eppure ci fu una voce fuori dal coro: "A me, ragazzi, non danno affatto quest'impressione."

A parlare era stata la Cordopatri, rimasta in silenzio fino ad allora, soprattutto perché era stata, tra tutti, quella che aveva sofferto di più per l'insolenza di Pappalacci & company. Prima che i ragazzi potessero chiederle che cosa intendesse dire, e su che cosa ella basasse quell'affermazione, ella proseguì:

"Non vedete che quella NON è una vera compagnia di amici, come lo è invece la vostra? É solo un'accozzaglia di coetanei, uniti unicamente dal disprezzo per tutto ciò che è legato agli antichi e nobili ideali di onore, lealtà, purezza, semplicità, fratellanza, carità. Perché la politica italiana in questo momento è paralizzata, e fatica a compiere i passi giusti per portare l'Italia in Europa? Perché nel Polo neofascisti, capitalisti, massoni, esponenti della grande impresa e di Confindustria, banchieri e post-democristiani sono uniti soltanto dal terrore atavico nei confronti dei « rossi », mentre nell'Ulivo neocomunisti, intellettuali di sinistra, sindacalisti, operai, ambientalisti, repubblicani, gruppi dell'associazionismo cattolico e del volontariato, movimenti autonomisti e frange della piccola imprenditoria sono alleati tra di loro solo per battere i « neri ». É logico che quest'esile legame non può dar vita a un bipolarismo sul modello statunitense! Bene, la stessa cosa si può dire per i vostri compagni: voi ora li vedete così festosi, così tripudianti, e giudicate che l'abbia avuta vinta Pappalacci perché si è fatto bello agli occhi delle ragazze del suo entourage ingiuriando il nostro Luca; in realtà, se uno di loro avesse bisogno di qualcosa di vitale (di veramente vitale, non di copiare un compito o di avere un passaggio in moto), nessuno degli altri muoverebbe un dito per aiutarlo. É quello che Frankl ha chiamato « **individualismo di massa** »: tantissime persone vivono insie-

me, a stretto contatto tra di loro, ma tutte sono sostanzialmente sole."

I ragazzi rifletterono tutti per un momento sulle parole della loro amica professoressa, cercando di capire se davvero potevano essere definiti soli quei giovinastri che parevano trovarsi tanto bene in quella combriccola di scalmanati trasgressivi. A fugare i loro dubbi venne però la solita Maria che, immersa in tanto profonda concentrazione da sembrare ancora in estasi, commentò:

"Lei ha proprio ragione, signorina. L'assoluta necessità, da parte loro, di avere sempre un frastuono roboante nelle orecchie, non è altro che il sintomo più evidente di questa loro solitudine. Essi hanno voluto abbandonare i principi civili e morali trasmessi loro dai padri, e se potessero distruggerebbero tutto il nostro mondo a colpi di piccone; eppure, non sarebbero capaci di ricostruire nulla di organico ed ordinato sopra le macerie da essi calpestate cantando inni di gioia, perché hanno dato il comando di *reset* al loro spirito, come direbbe il nostro Luca che è un vero genietto del computer, ed ora non hanno più nemmeno il file *autoexec.bat* per far ripartire il loro sistema operativo, senza il quale, come si sa, l'elaboratore elettronico è come un cadavere senz'anima. Dentro di loro hanno il vuoto più assoluto, come recita un verso di « **Davide e Golia** » che vi ho cantato prima, ed in loro è impellente la necessità di colmare questo vuoto con falsi ideali, come fanno i naziskin, o semplicemente con il trambusto di quella che davvero a buon diritto è stata definita la « *civiltà dei rumori* ». É sintomatico, a questo proposito, il caso del ragazzo che si alza di buon mattino con la radiosveglia che diffonde musica rock a tutto volume, esce di casa facendo il tragitto fino a scuola con le orecchie accuratamente tappate dalla cuffia del walkman, studia di pomeriggio con l'hi-fi a tutto volume e, di sera, se ne va in discoteca a completare il proprio assordamento, per cercare in quel luogo, come in un'agorà degli anni duemila, il contatto con altri membri della stessa razza, altri « isolati » come lui, nel cui cielo non brilla più alcuna stella polare... É proprio vero, quelli come Mirko Pappalacci non vanno criticati o detestati, bensì compatiti e, ove possibile, aiutati."

Tutti gli amici si chiesero se Maria avesse usato di nuovo i suoi « poteri » per arrivare a queste conclusioni, o se esse fossero soltanto il frutto di ragionamenti logici che tutti loro avrebbero potuto effettuare, se solo avessero avuto un po' più di sale in zucca. Comunque, ciascuno accettò di sottoscrivere in pieno tanto lucida analisi, e sentì sbollire dentro di sé il residuo risentimento contro i compagni rockettari. Fu Elena a parlare per prima:

"Complimenti, Maria. Ora sappiamo tutti perché la professoressa ti dà regolarmente nove in filosofia. Considererà anche questa come un'interrogazione e gliene appiopperà un altro, signorina?"

"É il minimo che potrebbe fare!" esultò Emma all'indirizzo della Cordopatri, ma questa non ebbe difficoltà a notare ciò che la loro innata lealtà faceva sfuggire a quegli eccezionali ragazzi: per bocca della Maffioli aveva parlato l'amicizia più sincera e disinteressata, che fa festa anche quando i propri fratelli ottengono risultati migliori dei suoi, mentre a muovere la Rocci era stata la gelosia. All'insegnante, allenata a cogliere le minime sfumature

nei discorsi dei suoi ragazzi, non era sfuggito il fatto che Elena Rocci non aveva guardato Pappalacci con disprezzo, schifo, compatimento o altro sentimento del genere, ma con una punta di ammirazione: negli occhi le era infatti passato un lampo che poteva riflettere un pensiero del tipo: "*Quello sì che è un vero uomo!*" La Cordopatri sperava di essersi sbagliata ma, comunque, la ragazza più taciturna e meno esuberante del gruppo avrebbe dovuto essere tenuta d'occhio con attenzione, altrimenti avrebbe rischiato di ricadere anche lei nel gorgo perverso di vacuità interiore o (peggio) di disvalori moderni nel quale erano già precipitati tanti suoi coetanei. L'invidia, il rancore, il malanimo causato da un'insensata rivalità avevano già rovinato fin troppe anime di ragazzi purtroppo ancora psicologicamente deboli.

Mentre la professoressa era immersa in questi pessimistici timori, Maria stava protestando che non poteva esserle dato un nove in filosofia tutte le volte che esponeva una propria opinione. Lucia si affrettò a risponderle: "Non ti sei limitata ad esporre un'opinione. Hai fatto tu stessa della filosofia, trovando le cause del comportamento di quei tangheri, come un fisico scopre perché ha luogo un particolare fenom..."

Non poté tuttavia finire la frase, perché capitò un fatto assolutamente imprevisto anche per una mente vulcanica come quella della volonterosa studentessa di Sant'Eugenio Milanese.

V

Il fatto a cui mi riferisco apparirà certamente assurdo a tutti voi, alla luce del contesto di quasi assoluta "normalità" nel quale ho ambientato la prima parte di questo mio resoconto. Eppure, come a volte accade ai fatti unanimemente definiti "assurdi", esso accadde. L'autocorriera su cui viaggiavano le due quarte, senza alcun preavviso e senza alcun motivo apparente, svoltò sulla destra, tanto bruscamente che tutti furono smossi a forza dal luogo in cui si trovavano. I ragazzi seduti sentirono le proprie natiche sollevarsi dalla loro poltroncina, molti sbatterono la testa contro i vetri delle finestre o contro i sedili davanti ai loro, e tre giovinastri che stavano ballando sulla piattaforma davanti all'ingresso posteriore (e tra questi vi era anche Mirko Pappalacci) finirono a gambe all'aria come birilli colpiti da una palla da bowling. Poco mancò che Elena volasse come Nembo Kid sopra le teste dei suoi compagni; Emma sarebbe ruzzolata nel corridoio tra le poltrone se il suo fidanzato, circondandole la vita con un braccio, non avesse avuto modo di trattenerla; quanto a Maria, ella fu schiacciata contro il corpo di Luca dall'accelerazione centrifuga, tanto che il rugbista se la ritrovò tra le braccia, con la schiena contro il suo torso e seduta sulle sue cosce. Lei non trovò niente di meglio che scusarsi strillandogli a gran voce: "Perdonami, amico mio, se sono costretta ad opprimerti con il mio peso!" Ma Luca sorrise, pensando che l'esile corpicino della sua amica non avrebbe avuto modo di fare del male neppure ad un bambino delle elementari, e men che mai ad un fusto come lui; contro la sua stessa volontà, inoltre, si scoprì a desiderare di essere oppresso più di frequente dal peso della sua vicina di casa.

"Ma cosa sta facendo?" urlò in direzione dell'autista la professoressa Cordopatri, che si era avvinghiata ad un bracciolo per non cascare giù come una pera matura, dopo essersi accorta che l'autocorriera stava imboccando un'uscita dall'autostrada. Non ebbe risposta, per cui rinnovò la domanda mentre il pullman accelerava fino a centoventi chilometri all'ora, sulla bretella che la portava fuori dalla A1; ma, appena ripetuta la richiesta, si rese conto che l'uomo non la stava ascoltando. Con gli occhi sbarrati e lo sguardo fisso dinanzi a sé, sembrava in preda ad un controllo ipnotico, tanto ferreo che probabilmente non avrebbe sentito neppure una granata che gli fosse esplosa a pochi centimetri dall'orecchio. Tale scoperta sconvolse l'insegnante, la quale pensava (come del resto tutti noi) che fenomeni del genere si potessero verificare solo nei romanzi di Stephen King; ella però riuscì a mantenere l'autocontrollo, ripetendo a sé stessa che perdere la testa non sarebbe servito assolutamente a nulla. Anche i suoi sei protetti rimasero impietriti ai loro posti, tenendosi l'un l'altro per non essere sbalzati fuori dalle poltroncine dalle frequenti oscillazioni del veicolo dovute alla sua fortissima velocità; altrettanto però non fecero i loro compagni di viaggio i quali, accortisi ad uno ad uno che chi stava guidando la corriera non era in possesso delle proprie facoltà mentali, cominciarono a gridare e a disperarsi, dando vita a vere e proprie scene di panico che dimostravano quanto fosse debole il carattere di coloro che fino a poco prima avevano fatto di tutto per atteggiarsi a "duri"!

"Aiuto!" "Non voglio morire!" "Fatemi uscire di qui!" "Mi manca l'aria!" Queste grida disperate si sovrapponevano in continuazione, coprendo persino l'assordante rock che gli altoparlanti continuavano a diffondere, mentre più d'uno cominciò a tempestare di pugni i vetri del pullman, senza pensare che a quella velocità sarebbe stato impossibile catapultarsi fuori senza sfracellarsi sull'asfalto, e senza tener conto che i vetri erano infrangibili, per evitare che, nel corso di un incidente, i loro frammenti si trasformassero in proiettili micidiali. Visto ciò che le succedeva intorno, la Cordopatri urlò con quanto fiato aveva in gola:

"Calmi! State calmi! State solo peggiorando la situazione!"

Non ottenne però alcun risultato, in quanto nessuno le fece caso, così come non le aveva fatto caso prima, quando parlava semplicemente della visita a Roma e degli scopi per cui essa era stata organizzata. La docente non ripeté le sue raccomandazioni perché le riteneva inutili, ma solo perché restò di sasso, avvedendosi che anche Boschi, il sessantottino che poco prima era stato tanto protervo nei suoi confronti, ora dava in escandescenze, in preda al terrore di andare a finire spalmato contro un palo come un panino con mostarda gettato contro un muro. "Maledizione, quell'imbecille causerà un disastro!" commentò a voce talmente alta che tutti i ragazzi suoi amici poterono udirla distintamente. Questi non poterono fare a meno di notare che nessuno dei teppisti che avevano trasformato la corriera in una discoteca badava a rincuorare i propri vicini; ciascuno pensava chiaramente solo a sé stesso, a salvare la propria pellaccia, disinteressandosi completamente dei propri simili con cui, fino a poco prima, sembrava tanto affiatato nel ballare e nel fischiare contro Maria de Marchi. La Cordopatri

aveva perfettamente ragione: la solitudine di quei giovani era veramente abissale, cronica, insanabile. Più che di individualismo di massa, si poteva tranquillamente parlare di « isolamento di massa »!

Riscossosi da questa constatazione, Luca lasciò il proprio posto aggrappandosi di qua e di là per non ruzzolare a terra, e procedette come se stesse schivando i giocatori della squadra avversaria durante un match del suo sport preferito, cercando di raggiungere l'autista per scrollarlo e riscuoterlo dal suo inspiegabile sonnambulismo, ma quando fu a trenta centimetri da lui cozzò contro qualcosa che pareva una parete solida, invisibile ed assolutamente trasparente, che gli impedì di raggiungere l'uomo al volante. Anzi, siccome Luca si era letteralmente gettato contro di lui, l'immateriale barriera di forza lo respinse, comunicandogli una tale sberla da farlo ricadere lungo e disteso sulla schiena, nel corridoio tra le due file di portiere.

Dopo aver assistito ad un simile "miracolo", Maria e compagni restarono di stucco, ma si affrettarono ad aiutare Luca a risollevarsi. "Tutto bene?" domandò Angelo con premura, al che l'aspirante batterista replicò: "Tutto male, vorrai dire! Non riesco ad arrivare all'autista. Non so come spiegarvelo, ma sembra che vi sia un'energia tra me e lui, che mi impedisce di raggiungerlo!"

"É pazzesco, mi sembra di vivere in una puntata di *Star Trek*!" commentò Elena, angosciata. "Ci deve essere un modo per fermare questo missile con le ruote!"

"E come?" domandò la Cordopatri, non meno preoccupata di lei per i ragazzi che si trovavano sotto la sua diretta responsabilità. "Stiamo filando così rapidi che neppure la polizia stradale riuscirebbe a raggiungerci, per appiopparci una multa per eccesso di velocità!" In quel momento, però, il pullman fu costretto a rallentare mentre passava attraverso il casello, anche se non ebbe bisogno di fermarsi poiché era dotato di Viacard. Il solito Luca decise di approfittarne: raggiunse la portiera anteriore e tentò di aprirla con il comando manuale, ma la leva non girò. Tirò più forte, nel tentativo di sbloccarne la chiusura e di spalancarla poi a mano, ma la manopola di plastica finì per spezzarsi nella mano del muscoloso studente. "É inutile", si rassegnò, "il nostro autista in trance deve aver bloccato le porte con l'interruttore di sicurezza." Ad ogni modo, quando ebbe finito di dire ciò, l'autobus aveva di nuovo ripreso velocità, e saltare fuori era divenuto di nuovo impossibile.

L'irruente ed impulsivo compaesano di Maria tornò a picchiare pugni sull'invisibile parete che isolava l'uomo al volante dal resto della corriera, ma si accorse che era peggio che prendere a pugni il granito; anzi, da quell'incomprensibile barriera sembrava irraggiarsi contro di lui, ad ogni sventola, una forza che lo respingeva all'indietro. "Non c'è niente da fare", commentò sconsolato, tornando al proprio posto. "Qualcuno ha predisposto le cose in modo che lo raggiungiamo il più velocemente possibile. Mi piacerebbe solo avere la tua preveggenza, Maria, per sapere chi è mai quel qualcuno, e dove ci sta trascinando!"

"Io non sono preveggente", protestò la biondissima ragazza, "però ho spesso delle sensazioni che poi si rivelano esatte. Ed in que-

sto momento ho la netta sensazione che non siamo in pericolo, e che chi ci sta guidando non ha realmente delle intenzioni ostili verso di noi."

Ancora un'ispirazione. Evidentemente, stava davvero succedendo qualcosa di grosso: non era certo cosa di tutti i giorni che Maria avesse continue rivelazioni dal cielo, o "sensazioni" come le voleva chiamare lei; ma, del resto, non era neppure cosa di tutti i giorni venire rapiti da una forza sconosciuta, che si era impossessata della mente dell'autista ed impediva agli altri passeggeri della corriera di raggiungerlo per riscuoterlo! Dove li avrebbe condotti quella forza, all'apparenza dall'origine soprannaturale come l'omonima energia spirituale che animava i Jedi nella trilogia di "Guerre Stellari"? Mentre gli occupanti la parte centrale e posteriore dell'autobus erano fuori di sé dal terrore, la Cordopatri e i sei ragazzi suoi amici restavano seduti ai loro posti, intenti a porsi in continuazione questa domanda, e a chiedersi se per caso non stavano sognando, giacché alla fine del ventesimo secolo il controllo mentale e gli scudi di energia potevano essere considerati solo frutto della vulcanica mente di uno scrittore di fantascienza, o risultato degli incubi seguiti ad un indigesto piatto di würstel con crauti divorato prima di coricarsi! I sette si sentivano separati dal mondo reale, sollevati in un'atmosfera d'incubo, sospesi molto al di sopra dei limiti impostici dalle leggi della fisica, della chimica e... del buon senso; tutti erano convinti che, prima o poi, avrebbero riaperto gli occhi e si sarebbero risvegliati sull'autobus regolarmente in viaggio verso Milano sull'autostrada del Sole. E, in effetti, un risveglio ci fu ma non sulla A1, e molto più traumatico di quanto essi non avrebbero mai osato immaginare.

Infatti, ad un tratto l'autobus diede una frenata tanto secca da far sembrare che gli pneumatici si fossero improvvisamente incollati all'asfalto. Chi era in piedi crollò sul pavimento, chi era seduto andò a sbattere contro il sedile anteriore, e la Cordopatri rischiò addirittura di precipitare nel cavo della porta anteriore, evitando di farlo solo perché si tratteneva saldamente ai braccioli della sua poltroncina. "Ed ora che succede?" domandò Lucia, con la voce di un vitello che sente il camion che lo trasporta frenare davanti al macello. Quando però lei e gli altri guardarono fuori dai finestrini, ottenendo per quella domanda la risposta che più temevano, si sentirono gelare di colpo la schiena, come se l'autista li avesse portati fino al circolo polare artico, spalancando poi le portiere nel bel mezzo di una tormenta di neve.

Il torpedone era infatti fermo in una stradicciola sconnessa tra i campi, costeggiata da due filari di tigli altissimi che rendevano problematico vedere ciò che accadeva tra di essi dai colli circostanti; un veicolo che sembrava un incrocio tra un pulmino ed un blindato dell'esercito occupava trasversalmente entrambe le corsie e, davanti ad esso, stazionavano due jeep militari chiuse, dipinte con colori mimetici. Lo spazio tra il pulmino e le due jeep era affollato di uomini vestiti con strane uniformi azzurre, che non contraddistinguevano nessun corpo di polizia conosciuto, né italiano né straniero; sul capo portavano un casco dello stesso colore, che li faceva rassomigliare a soldati dell'ONU, mentre sul

cuore avevano cucito un rettangolo rosso. Tutti imbracciavano armi di notevoli dimensioni, ed alla vita portavano cinturoni nei quali erano inserite cartucciere, e da cui pendevano pistole ed altri mezzi di offesa. Quello che sembrava il capo della compagnia, un gigante alto più di due metri e con due spalle tanto massicce che al suo confronto anche Luca pareva mingherlino e macilento, si avvicinò all'autobus fino ad un metro di distanza dal radiatore, imbracciando una specie di kalashnikov a canna larga. Subito, il conducente premette il pulsante di apertura delle portiere, come se obbedisse ad un comando telepatico, facendo dischiudere l'uscita anteriore; l'ignoto militare si accostò ad essa ed intimò, con voce stentorea che tradiva un accento straniero:

"Uscite immediatamente senza fare scherzi di alcun tipo. Obbedite agli ordini che vi saranno impartiti, e ci eviterete di prendere drastici provvedimenti nei vostri confronti!"

Luca si sporse dal suo posto e sbraitò, in tutta risposta:

"Dammi solo un motivo per cui dovrei obbedirti, King Kong!"

Maria tuttavia gli pose le mani sulle spalle come per trattenerlo e lo ammonì: "Luca, calmati! L'ultima sciocchezza che noi dobbiamo commettere ora è cercare di resistere con la forza. Non vedi che potrebbero schiacciarci tutti come formiche?"

"Ti suggerisco di seguire i consigli della tua amica", replicò con tono burbero il colosso, rivolto a Luca. "Non ti piacerebbe, vero, se dovesse capitarle qualcosa di spiacevole? Beh, per te questo dovrebbe essere un motivo sufficiente per darmi retta!"

L'interpellato impallidì al solo pensiero che alla sua cara compagna di banco potesse essere fatto del male, e si ridusse rapidamente a più miti consigli. Si alzò, raggiunse la porta e scese per primo, tenendo le mani sollevate davanti a sé come per dimostrare di non avere intenzioni bellicose, ma non mancò di mormorare al gigantesco soldato in uniforme azzurra:

"Ti ho obbedito, ma se tu le torcerai un solo capello, io ti farò ingoiare quel tuo fucilone tutto intero!"

"Non sei nella posizione migliore per minacciarmi", grugnì l'altro, puntandogli l'arma all'altezza del cuore. Gli amici trasalirono, temendo il peggio, ed Emma strillò: "Luca, se ti farai ammazzare così stupidamente potrai scordarti che ti rivolga ancora la parola!" Era così preoccupata per la salute dell'amico, da non rendersi neppure conto che stava dicendo una castroneria.

Grazie al cielo, non avvenne l'irreparabile. Il maciste diresse nuovamente la propria arma verso l'interno del pullman, ed intimò un'altra volta: "Avanti, seguite l'esempio del vostro coraggioso compare e venite fuori di lì. Non ho tempo da perdere con voi!"

A quel punto, la Cordopatri si mosse suggerendo alla scolaresca: "State calmi, ragazzi, e venite fuori con me senza fare movimenti bruschi. Sono sicura che andrà tutto bene!" Scese, presto seguita dai giovani che le sedevano all'intorno. Gli altri indugiarono, e costrinsero il misterioso militare a ripetere l'intimazione con piglio ancor più severo. Molti allora corsero giù terrorizzati, senza più nemmeno la forza per piangere o il fiato per gridare, ma alcuni erano talmente impietriti dalla paura che alcuni di quei soldati dovettero salire sull'autobus per stanarli e scaraventarli giù. Tra questi, Maria ed i suoi amici riconobbero quel Mirko Pap-

palacci che poco prima si era comportato da vero cafone, ed ora batteva i denti come una bambinetta atterrita da uno scherzo di carnevale troppo pesante; ed anche il professor Boschi, che si era fatto piccolo piccolo come se sperasse di sparire alla vista dei suoi rapitori.

Quando tutti i ragazzi furono usciti dalla porta, il marcantonio premette un pulsante su un telecomando che gli pendeva dalla cintura, e si udì distintamente uno schiocco sordo provenire dal posto dove era seduto l'autista. Luca, Maria & C. intuirono subito che il campo d'energia che proteggeva l'uomo dai baffi a manubrio era stato abbassato; e, infatti, questi cominciò a riscuotersi, sbattendo gli occhi ed allontanando finalmente le mani dal volante al quale parevano essergli state incollate. "Dove sono?" borbottò. "Devo essermi addormentato mentre aspettavo il ritorno dei ragazzi dal motel a cui ci siamo fermati. Chissà perché non mi hanno destato." Quando però girò gli occhi all'intorno e si avvide che tutti i giovani erano all'esterno della sua corriera, sotto la minaccia delle armi di una legione di scherani armati fino ai denti, per poco non gli venne un colpo apoplettico. "Ehi, ma dove sono finito, in Afghanistan tra i Talebani?" esclamò sobbalzando.

"Sei dove noi volevamo che tu fossi", gli rispose il titanico capo di quegli enigmatici soldati. "Ora scendi senza fare troppe storie, amico, se non vuoi essere annoverato tra le vittime della guida spericolata!"

Non se lo fece ripetere, saltando giù dal pullman con l'agilità di una gazzella. "Ma come ho fatto a guidare fino a qui?" domandò subito alla Cordopatri, con il tono incredulo di chi si addormenta nel suo letto e si risveglia sul pavimento, scoprendo che gli hanno rubato tutti i mobili, compreso quello su cui era sdraiato. "Io non mi ricordo assolutamente di essere uscito dall'autostrada!"

"Non può rammentarselo", gli rispose la professoressa. "Credo che questa gente controllasse la sua mente."

"Controllarmi la mente? Ma non siamo nel trentesimo secolo, in qualche remoto angolo ella galassia. Come è possibile...?"

"Basta con le chiacchiere!" ammonì il poderoso comandante di quel corpo scelto. "Svelti, salite tutti su quel blindato. Non abbiamo altro tempo da perdere, con voi!"

I giovani non poterono fare altro che entrare nello strano pulmino chiuso attraverso una stretta porticina sul suo retro. Due o tre galletti urlarono: "No! Io lì non ci entro!" ma cambiarono subito idea, quando alcuni fanti assestarono loro delle robuste spallate, buttandoli dentro come sacchi di patate. Maria, passando vicino al capo per entrare a sua volta, gli domandò candidamente:

"Mi giudicherebbe troppo curiosa, se le chiedessi dove ci state portando, e per quale motivo ci avete rapiti?"

L'omaccione la guardò meno torvo rispetto a come aveva squadrato gli altri, e replicò: "Sì, ma si sa che le donne sono sempre fin troppo curiose. Entra, piccola, e presto avrai la tua risposta, quando dovrai affrontare la Prova."

Entrando dietro di lei nell'ambiente scuro ed illuminato solo da lampadine che diffondevano una tenue luce azzurrina, Luca le sussurrò in un orecchio: "É inutile, da quella specie di Polifemo non avremo altre spiegazioni, per il momento. Non resta che attendere.

Se non fosse per il fatto che tu prima hai avuto l'ispirazione che questi energumeni non vogliono farci del male, mi sentirei come un agnello alla vigilia di Pasqua."

L'interno del pulmino senza finestre, immerso nella penombra, era occupato da file di poltroncine proprio come quello della corriera da cui erano stati costretti a scendere. I due si sedettero l'uno accanto all'altra, verso il fondo, proprio mentre la porta veniva chiusa e lo strano mezzo si metteva in moto. "Stammi vicino, per favore, amico mio!" mormorò la chitarrista al suo compagno, avvinghiandosi al suo braccio muscoloso come una bambina che cerca la protezione del suo papà, ed appoggiandogli il capo biondo su una spalla. Luca si stupì che Maria, di solito misurata in ogni sua azione, si lasciasse andare ad un simile comportamento; ma in quel momento la ragazza non stava avendo alcuna "ispirazione celeste", e perciò non era più affatto sicura che tutto sarebbe filato liscio; la inquietavano terribilmente le ultime parole del mastodontico comandante di quel manipolo senza nome, e in special modo ella si chiedeva a quale genere di "Prova" egli intendesse riferirsi. Eppure, anche nel momento in cui si lasciava avvolgere dal più cupo timore, alla nostra eroina parve di sentire una voce che le vibrava nel profondo dello spirito: "Fatti coraggio, Maria! Tutto questo non è per la morte, ma per la vita!"

VI

Da ormai un'ora i prigionieri erano rinchiusi tutti assieme in un locale molto ampio, il cui soffitto era retto da alcune colonne squadrate, e il cui pavimento era occupato da lunghe panche di legno piallato e lucidato sulle quali la maggior parte dei giovani si trovava seduta. La stanza era priva di finestre, e risultava illuminata unicamente da luci al neon, lunghe e sottili, fissate sul soffitto. Contrariamente a quanto i giovani si aspettavano quando erano stati portati lì, nell'ambiente non ristagnava né puzza di chiuso, né di vecchio, né di muffa; due potenti aeratori assicuravano la circolazione di aria fresca, che sapeva di bosco e di montagna. Questo era l'unico indizio che i carcerati potevano avere sul luogo dove erano stati portati, perché all'interno del pulmino chiuso non era possibile avere alcuna visuale dell'esterno; il viaggio era durato circa un'ora, ma nessuno poteva dire in quale direzione esso fosse stato compiuto. Certo è che erano stati portati in una zona perlomeno collinosa, viste le continue svolte dell'automezzo, come quelle di un autobus sui tornanti di una montagna; anche se avessero avuto gli occhi bendati e le orecchie tappate, infatti, ai giovani (perlomeno ai più svegli) non si potevano nascondere le forze apparenti cui erano soggetti ogni volta che il veicolo affrontava una curva. Poco prima dell'arrivo, tutti avevano avvertito il sangue addensarsi nella regione cervicale, come se stessero scendendo verso il basso, segno evidente che erano stati portati in una specie di ipogeo, anche se nessuno aveva potuto vedere il pulmino infilarsi dentro una galleria apertasi in una strada apparentemente senza uscita, in seguito al sollevamento di un finto masso mediante martinetti idraulici (e

questo era stato seguito a ruota dal loro pullman, guidato da uno di quegli strani militari in divisa azzurra).

Alla fine, allorché il pullman cieco si era aperto, tutti erano stati portati fuori, ritrovandosi in un'ampia caverna artificiale nella quale si trovavano molti altri automezzi, blindati e non, dei generi più svariati. Attraverso una porta, i ragazzi, i due professori e l'autista erano stati fatti passare per un corridoio largo dalle pareti dipinte di scuro, e da questo nell'ambiente dove ora si trovavano, intenti alle occupazioni ed ai pensieri più diversi. C'era chi bestemmiava ad alta voce perché gli erano state tolte le sigarette e l'accendino, e si aggirava nervosamente tra le panche, come un drogato in crisi di astinenza; alcune ragazze piangevano a dirotto, consolate dai loro boy-friend che piangevano pure loro, dimostrando di possedere notevoli quantitativi di codardia. Una coppia stava facendo pubblicamente l'amore, con i vestiti e tutto, come se quella fosse l'ultima volta, e i due si volessero dire addio in quel modo. Più d'uno schiamazzava, sentendosi soffocare dalla claustrofobia, e tra questi c'era anche il famoso professor Boschi, che stava dando ancora una volta chiara prova di avere meno sale in zucca dei giovani cui avrebbe dovuto dare il buon esempio.

In questa generale confusione, il gruppo della professoressa Cordopatri spiccava per la calma dei suoi componenti. Se essi avevano l'angoscia nel cuore, come già Maria durante la prima parte del viaggio nel pullman dei suoi rapitori, non lo davano a vedere, e cercavano di parlare l'un l'altro con voce tranquilla, per non allarmare eccessivamente i propri amici, come fece il conte Ugolino con i figli, mordendosi le mani dal dolore. Ai sei giovani, seduti sulle panche intorno alla loro insegnante, si era aggiunto l'autista del loro torpedone, che ora teneva gli occhi bassi, probabilmente pensando tra sé e sé alla propria famiglia, che non sapeva se avrebbe potuto rivedere e riabbracciare.

A rompere il ghiaccio dopo alcuni minuti di opprimente silenzio fu Angelo che, onde stemperare la tensione palpabile persino in mezzo a loro, bofonchiò:

"Sapete, amici, questo posto mi ricorda il grande salone nel seminterrato del distretto militare di Como, dove ho dovuto attendere il mio turno al momento della visita di leva, tre settimane fa. Quella caserma è talmente orribile che mi aspettavo da un momento all'altro di essere fatto oggetto di atroci atti di nonnismo, ed ero spaventato non meno di quanto lo sono ora. Persino gli ufficiali e i sottufficiali addetti a noi reclute mi sembravano dei diavoli in uniforme. Credo che, se riuscirò ad uscire vivo da questo sotterraneo, non avrò remore ad optare per il servizio civile neppure se mi invieranno a svolgerlo in un reparto ospedaliero zeppo di malati di AIDS!"

"Io credo che, se uscirò viva di qui, non mi lamenterò più nemmeno se verrò bocciata, e tutti i miei parenti e conoscenti rideranno di me!" mormorò Emma, tenendosi abbracciata stretta stretta al proprio fidanzato. Si era fatta piccola piccola, come se potesse sparire in un ipotetico marsupio posto nel massiccio corpo di lui, e così passare inosservata ai carcerieri delle due scolaresche.

"Sì, ma ne usciremo vivi?" chiese l'uomo di mezza età che li ave-

va portati senza rendersene conto al rendez-vous con quei misteriosi fuorilegge. "Si sente parlare praticamente durante tutti i telegiornali, di sanguinari gruppi terroristici che non esitano a compiere azioni clamorose per pubblicizzare le loro assurde rivendicazioni. E, a mio parere, far fuori cinquantadue ragazzi e tre adulti è un modo adeguato per fare réclame a qualunque falange armata clandestina!"

"Sì, ma noi che c'entriamo con la politica?" piagnucolò Elena, con le lacrime agli occhi dalla paura. "Fino al giorno d'oggi, io non ho mai votato neppure una volta in vita mia!"

"Ciò non vuol dire niente", fece rimarcare Luca. "Quello che i terroristi cercano è solo far colpo sull'opinione pubblica. Gli integralisti algerini non si curano di coloro a cui tagliano la gola, siano essi uomini o donne, vecchi o bambini, militari o civili, ricconi o povera gente: per loro, ogni morto ammazzato in più rappresenta solo un'occasione ulteriore per essere citati dalla stampa internazionale."

"Molto interessante questa concezione della vita umana", ironizzò Angelo. "Ora capisco perché è stato creato l'inferno!"

"Non parlare dell'oltretomba quando rischi di vedere fin troppo presto com'è fatto", lo rimproverò Emma, tremando come una foglia. "Il solo pensiero di non poter rivedere mai più i miei genitori, i nonni ed il mio fratellino mi tormenta più della claustrofobia che mi sta mozzando il fiato!"

Mentre Angelo la baciava sulla fronte e le carezzava le spalle per farle coraggio, Lucia saltò su con l'irruenza tipica di una ragazza estroversa come lei: "Mannaggia, tutto questo non ha alcun senso!" La foga le faceva emergere in maniera incontrollata la sua cadenza campana. "Non si rapisce una comitiva intera di studenti solo per tenerli prigionieri in una cella senza comfort, ma pure senza eccessivi disagi! Se ad assalirci fossero stati davvero militanti delle brigate rosse, o camerati neofascisti, o terroristi palestinesi di Hamas, essi ci avrebbero già sterminati a colpi di mitra, senza bisogno di portarci qui, in quello che sembra il loro covo. Magari ci avrebbero minato l'autobus, facendolo saltare per aria in piena autostrada. A che pro ipnotizzare il nostro autista, avvolgerlo con un campo di forza e costringerlo a portarci fin dove loro hanno potuto prelevarci senza troppa fatica?"

"Forse vogliono ucciderci con tutto comodo, e magari prima abusare di noi ragazze!" frignò Elena Rocci. Fu però la professoressa Cordopatri a ribatterle: "Ma perché allora si sarebbero preoccupati di portarci fin qui dentro un veicolo chiuso, in modo che non potessimo sapere dove ci troviamo? Tutta questa faccenda sa piuttosto di rapimento a scopo di estorsione!"

"Intende dire che chiederanno un riscatto?" domandò ancora Luca Agugliari. "Ma allora hanno scelto proprio le persone sbagliate. La mia famiglia non vive sotto i ponti, ma non fa neppure i bagni nelle monete d'oro come Paperon de' Paperoni. Io sono l'ultimo di tre figli, mia madre lavora sodo dalla mattina alla sera per farci studiare tutti e tre, ed è già tanto se è riuscita ad avanzare quattro risparmi in banca, la cui entità tuttavia farebbe sbellicare dal ridere qualunque ricattatore. Nessuno di noi cinque appartiene a dinastie di banchieri o imprenditori, se escludiamo E-

lena, il cui padre dirige una piccola industria. Sì, forse qualcuno di noi, come quel Pappalacci che ha la testa più vuota di una zucca di Halloween, potrà vantarsi di guidare una Honda coupè, di avere il portafogli sempre gonfio di bigliettoni e di poter fare il gallo con le ragazze, da buon figlio di papà; uno come lui, i nostri sequestratori lo possono mungere come una vacca da latte. Ma perché rapire anche quelli come me, insieme a quelli come lui? Non era meglio fare prigioniera la classe di un istituto privato, del tipo di quelli con retta di venti milioni all'anno?"

La professoressa Cordopatri stava per obiettargli qualcosa, quando Maria la prevenne, parlando per la prima volta da quando era cominciata quella discussione. "Secondo me, non ci hanno rapiti né per ottenere un riscatto, né a scopo dimostrativo." Il suo tono di voce era talmente convinto e deciso, che tutti si voltarono verso di lei, cercandone gli occhi, per rendersi conto se ella si trovava di nuovo in trance. Vedendo che ella era ben sveglia, il suo compagno di banco, che le sedeva talmente vicino che i loro gomiti si toccavano, la interpellò con fare investigativo: "Lo dici perché hai ricevuto qualche altra ispirazione proveniente direttamente dal Primo Mobile, oppure questa tua affermazione è il frutto unicamente di qualche ragionamento effet**tuato con la tua mente vulcanica?"**

"Non mi sembra che ci sia bisogno di possedere una mente vulcanica, caro il mio genio dell'informatica", soggiunse la ragazza guardandolo negli occhi, "per escludere le vostre ipotesi come irrealistiche. Chi rapisce il prossimo a scopo di grassazione lo fa per reperire fondi per la propria causa, o semplicemente per arricchirsi; invece, coloro che ci hanno portati qui mi paiono già ricchi come re Mida. Non vedete quali potenti mezzi essi possiedono per mettere in atto i loro piani? Il controllo delle menti a distanza e la creazione di scudi di energia, per essere attuati, richiedono ricerche scientifiche minuziose e prolungate, e le ricerche richiedono fondi; solo paesi dotati di economie molto forti come gli USA o il Giappone possono permettersi di investire parte del loro budget in studi di questo tipo, perché persino l'Unione Europea e la Comunità di Stati Indipendenti si dibattono oggi in crisi economiche tanto gravi da costringerle a tagli consistenti nel settore scientifico ed universitario. Personalmente, tuttavia, tenderei ad escludere che i servizi segreti di paesi stranieri, per quanto agiati, abbiano potuto mettere a punto tecnologie in grado di fare ciò che hanno fatto gli ignoti paramilitari nelle cui mani ora ci troviamo, tenendole poi nascoste alla popolazione civile; mi sembra sciocco, infatti, compiere scoperte da premio Nobel di questo genere, e poi usarle solo per far sparire intere classi in visita d'istruzione. Devo perciò concludere che un'ignota comunità di privati, i cui scopi mi sono del tutto oscuri, ha portato avanti ricerche per conto proprio, mettendo a punto i mezzi con cui ci ha fatto cadere in suo potere. Se dunque tale cricca possiede tanto oro da finanziare studi per conto proprio, il che significa anche allestire interi laboratori, centrali elettriche e basi segrete come quella in cui ci troviamo ora, completamente all'oscuro delle autorità, a che pro chiedere un riscatto per noi? E quale azione dimostrativa può compiere con noi una simile potenza tecnologica, quando con i mezzi che ha a disposizione potrebbe ip-

notizzare il segretario generale dell'ONU e fargli pronunciare un discorso in mondovisione i cui contenuti riflettono le sue rivendicazioni, o addirittura chiudere dentro un campo di forza l' intero palazzo di vetro di New York, e prendere in ostaggio tutti gli ambasciatori, che senz'altro sono più eminenti di noi?"

Approfittando di una pausa nel lungo discorso della giovane soprano, Lucia le domandò: "Non può essere che abbiano esaurito tutti i loro fondi proprio per costruire questa caverna sul modello di quella dei quaranta ladroni di Alì Babà, e per mettere a punto le loro diavolerie degne di « *Stargate* »? Magari stanno ricominciando ad autofinanziarsi, ed è per questo che ci hanno catturati. E poi, magari vogliono cominciare con azioni dimostrative di poco conto, prima di arrivare ad impossessarsi della Casa Bianca e del Cremlino!"

Maria stette ad ascoltarla con attenzione, ma poi scosse il capo e riprese: "Amici miei, compagni di alcuni dei momenti migliori della mia vita, mi dispiace distruggere le vostre speranze, ma quello di cui siamo stati vittime non è affatto un comunissimo e banale rapimento come quello del generale Dozier o del piccolo Farouk Kassam. Tutto ciò che ci è accaduto appare fuori dal comune, e perfino un enigmista stenterebbe a trovare una logica negli avvenimenti delle ultime ore."

Dopo una pausa di riflessione, l'autista commentò: "Da come parli, figliuola, si direbbe che tu pensi che siamo stati rapiti da extraterrestri, dotati di una civiltà assai superiore alla nostra, che intendono creare una testa di ponte sul nostro pianeta per poterlo conquistare, e ci hanno rapiti per studiare il nostro organismo e il nostro comportamento..."

A sorpresa, la bionda dagli occhi azzurri ipotizzò: "Non è da escludersi. Ciò spiegherebbe sia il loro potere di controllare la sua mente, sia la Prova a cui ha accennato il centurione..."

"Andiamo, Maria", la interruppe Luca, ponendole una mano sulla spalla, "tu hai letto troppi romanzi di fantascienza. Quelli che ci hanno catturato erano uomini come noi, e non me la sento proprio di immaginare alieni che si insinuano nei nostri cervelli, come quelli che compaiono nel terribile film « *L'invasione degli ultracorpi* »! D'accordo, anche a me sono sempre piaciuti i telefilm della serie « *UFO* », in cui il biondissimo ed imperturbabile comandante Straker, a capo della segretissima S.H.A.D.O., deve lottare in continuazione contro vampireschi marziani che sognano solo di conquistare la terra e di sterminarci tutti; ma una cosa è la fiction, un'altra la realtà. E tu, che sei la prima del liceo in matematica e in fisica, non dovresti ignorare il fatto che non è permesso viaggiare più veloce della luce, e quindi che ben difficilmente degli alieni provenienti da altre stelle potranno mai farci visita sulla Terra!"

"Non è possibile superare la velocità della luce nello spazio ORDINARIO", precisò subito Maria de Marchi. "Su « *Science et Vie* » del mese scorso ho letto tuttavia di una teoria che postula l'esistenza di altre dimensioni, nelle quali il principio di relatività ristretta non vale più. Ma non c'è bisogno di ipotizzare l'esistenza di un « iperspazio » per affermare che i marziani potrebbero farci visita: a volte, infatti, essi vivono già tra di noi, in

mezzo a noi e da noi non si possono distinguere."

Tutti rimasero di stucco, ad udire quell'affermazione. Certo, il concetto secondo cui anticamente delle astronavi aliene in avaria siano state costrette ad atterrare sul nostro mondo, e i loro passeggeri si siano mescolati con i nostri antenati, contribuendo a dar vita alla nostra civiltà attuale, era sempre stato uno dei temi preferiti dagli scrittori di fantascienza di ogni nazione; ma sembrava impossibile che una giovane intelligente, lucida e riflessiva come la loro amica di Sant'Eugenio pensasse anche solo un momento che tale congettura potesse avere basi scientifiche. Più di uno aperse perciò la bocca per interrogarla circa il senso di quell'ultima supposizione, ma nessuno ebbe il tempo di formularle alcuna domanda. Infatti la serratura elettronica della porta di quel locale scattò senza alcun preavviso, i sei robusti chiavistelli che la serravano si ritrassero dagli incavi in cui ingranavano con un violento schianto metallico, che attirò l'attenzione e gli sguardi di tutti, facendoli desistere dai loro lamenti, grida e querele. Il battente si spalancò da solo con un colpo secco, che rimbombò sullo sfondo di un silenzio mortale, adagiatosi all'improvviso su tutto il salone, come il fall-down radioattivo conseguente all'esplosione di un ordigno atomico. L'unica a parlare fu proprio Maria, il cui cuore diede un tuffo nell'istante in cui sussurrava distintamente: "*Ci siamo!*"

VII

Non appena la porta fu aperta, nel salone entrarono dieci militari la cui corporatura rischiava di farli scambiare per altrettanti gorilla, infilati in uniformi azzurre che sembravano in procinto di scoppiare tanto erano attillate; ognuno di essi imbracciava un'arma di notevoli dimensioni, tenendola spianata davanti a sé come se stesse entrando nella cella di Hannibal Lecter, il criminologo antropofago de "*Il silenzio degli innocenti*", e non nell'ambiente dove venivano tenute prigioniere alcune decine di ragazzi tanto spauriti da non essere in grado di far del male neppure ad una mosca. "Fuori!" gridò uno di loro con malacreanza. Alcuni tra i carcerati si mossero subito, e fra questi il gruppo della professoressa Cordopatri; ma i più rimasero al loro posto, paralizzati dal timore per ciò che li aspettava. Allora le dieci teste di cuoio li circondarono e li spinsero fuori, a spallate e a colpi di canna dei loro mitra, ignorando totalmente le loro proteste ed i loro pianti. Stavolta i giovani furono incanalati in una porta che si apriva lateralmente nel lungo corridoio attraverso il quale erano giunti lì, ed attraverso un'altra anticamera, che compiva alcune svolte ad angolo retto, giunsero in un ambiente vasto circa il doppio di una comune aula scolastica, anch'esso senza finestre, ed illuminato da potenti fari alogeni. Le pareti erano dipinte di un color rosa confetto, il pavimento era lastricato di mattonelle esagonali color terra di Siena, su di esso non si trovavano panche, e il solo mobile era costituito da uno schermo di circa tre metri per due, appoggiato sulla parete opposta a quella in cui si apriva la porta dalla quale i giovani erano

stati fatti entrare. Nella sala erano già presenti molti di quegli enigmatici militari, e fra di essi il titano che aveva guidato il blitz contro le due quarte del liceo "Jacques Maritain". I giovani vennero portati fino al centro del locale, dove furono costretti a rimanere in piedi, mentre i soldati che li avevano condotti lì e quelli ivi già presenti si dispiegarono lungo le pareti tutt'intorno a loro, sempre con le armi in pugno, pronti ad aprire il fuoco al minimo accenno di resistenza. Quando ognuno fu al posto che gli era stato assegnato in precedenza, la porta venne chiusa pesantemente da due sentinelle ai lati di essa, ed il fracasso del serramento blindato entrò fin nel cuore dei prigionieri, anche dei più insensibili e superficiali, con la sua violenza presaga di sciagura. Emma ed Angelo si tenevano l'uno nelle braccia dell'altro, attendendosi il peggio, ed anche Maria, in prima fila accanto alla sua insegnante di storia e di filosofia, tornò a stringere con le mani il braccio di Luca, che le era accanto, come per cercare in lui protezione; in quel momento, però, anche il poderoso giocatore di rugby aveva bisogno di essere protetto da qualcun altro, poiché la scena che stava vivendo gli ricordava fin troppo da vicino certe sequenze di film dedicati alla Shoà, con gli ebrei radunati tutti insieme, completamente nudi, guardati a vista dai militari nazisti prima di essere avviati verso le camere a gas. E quella prospettiva non lo allettava di sicuro.
Comunque, nessuno dovette aspettare troppo lungo per conoscere il destino che lo aspettava. Infatti l'unico tra quei miliziani a non starsene immobile, rasente alle pareti, cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza, a poca distanza dallo schermo gigante, e davanti agli occhi di tutti i detenuti. Luca e Maria ebbero modo di osservarlo con attenzione, perché giunse tanto vicino a loro da camminare praticamente sui loro piedi. Era un uomo di forse quaranta o quarantacinque anni, il cui viso, dai lineamenti fin troppo regolari per appartenere ad un rude soldato, era in parte celato da una folta barba rossa, perfettamente curata. I capelli, anch'essi fulvi senza neppure un filo bianco, erano pettinati all'indietro con molto buon gusto, ed i suoi occhi marroni apparivano accesi da una tale forza d'animo, da sembrare pure essi color fiamma. Lo sconosciuto personaggio indossava anch'egli la divisa azzurra che caratterizzava tutto quello strano esercito e, quando passò loro molto vicino, i due giovani di Sant'Eugenio poterono rendersi conto che il rettangolo rosso che egli portava cucito sul cuore, come tutti gli altri suoi commilitoni, era in effetti una bandiera, raffigurante due catene color oro in campo rosso, spezzate alle estremità e disposte lungo le diagonali del rettangolo, in modo da intersecarsi esattamente al suo centro, simulando una croce di Sant'Andrea. In più degli altri, però, l'uomo che passeggiava avanti e indietro portava il colletto dell'uniforme molto alto, e da questo gli ricadeva sulla schiena un mantello argenteo, dai riflessi cangianti che ricordavano quelli di certe pietre preziose osservate in controluce da diverse angolazioni. Da questo, i più svegli tra i ragazzi poterono arguire che egli doveva occupare una posizione preminente all'interno di quell'organizzazione, se non ne rappresentava addirittura il capo; i gradi che l'uomo portava sugli omeri confermavano in pieno quella deduzione.

L'indecifrabile personaggio passeggiò in silenzio per alcuni secondi davanti ai suoi ostaggi, squadrandoli attentamente in viso come se potesse interpretare i loro pensieri leggendo le espressioni dei loro volti e dei loro occhi; cosa che, comunque, non appariva proibitiva, visto che numerosi di loro, soprattutto quelli che più di erano dimostrati mascalzoni ed insolenti durante la visita a Roma, tremavano visibilmente come frasche. Quando lo sguardo di lui incrociò quello della Cordopatri, invece, questa ricambiò l'occhiata senza lasciar trapelare nulla dei propri effettivi sentimenti, e mantenne un contegno indifferente e un poco sdegnoso, simile a quello del dantesco Farinata degli Uberti. Ad un tratto l' ufficiale si piantò di fronte ai giovani, con le gambe leggermente divaricate e con le mani intrecciate dietro la schiena; muovendo alternativamente il capo di quarantacinque gradi a destra e a sinistra, onde continuare a fissarli negli occhi, cominciò a parlare con tono oratorio, e con uno strano accento slavo che rendeva la sua voce simile a quella di papa Giovanni Paolo II:

"Io sono il colonnello Jacob Jacobowsky, comandante dell'organizzazione denominata « La Spada Spezzata » a nome del nostro capo, il nobile generale che risponde al nome di battaglia di Morimondo Sanguinoso. Gli scopi del nostro movimento e della nostra azione nei vostri confronti vi saranno resi noti più tardi, se sarà il caso. Per ora, mi limiterò a rispondere a due domande che sicuramente vi siete posti. Alla prima, e cioè: « *Chi ci ha prelevati dal nostro autobus?* », ho già replicato adeguatamente. La seconda è: « *Perché proprio noi?* » Bene, dovete sapere che, con la scusa di un'indagine demoscopica, la nostra organizzazione ha compiuto una ricerca presso tutte le scuole superiori dell'area di Milano, immettendo tutte le informazioni così ricavate nel nostro computer centrale. Questo ha poi selezionato, tra tutte, la classe in cui si trovano gli elementi più confacenti alle nostre richieste; l'analisi è stata davvero capillare, ed ha riguardato tutti gli elementi della personalità. Alla fine, abbiamo trovato la classe che cercavamo; con nostra sorpresa, si trattava di una quarta e non di una quinta. Abbiamo perciò organizzato un piano per prelevarla e portarla qui, nella nostra base operativa. L'unica occasione per farlo senza causare il finimondo e senza che ci fosse nessuno assente, era quella della vostra visita a Roma, la gloriosa città che noi consideriamo la nostra autentica capitale. Naturalmente abbiamo dovuto rapire in blocco due classi, non una sola, con i loro insegnanti e l'autista. Pazienza, vorrà dire che sarete in cinquantadue, anziché in venticinque, ad affrontare la Prova."

A tutti gli ascoltatori corse un brivido freddo lungo le apofisi della colonna vertebrale, ed i più sensibili si sentirono addirittura venir meno, al solo udire che, a loro insaputa, erano stati fatti oggetto di un'indagine minuziosa che aveva riguardato ogni particolare del loro essere, e cioè che, praticamente, erano stati spiati per lungo tempo, come un marito alle cui costole la moglie gelosa fa mettere un investigatore privato. Inoltre, la notizia che avrebbero dovuto affrontare un esame, probabilmente assai più temibile di quelli scolastici, era sufficiente a sciogliere anche il cuore degli scolari più insensibili e menefreghisti, tanto che

molti cominciarono ad agitarsi e a borbottare tra di loro, soprattutto nelle file più lontane da Jacobowsky. Questi però intimò a gran voce:

"Silenzio! Qui non siamo nel vostro liceo, durante l'intervallo!" Si spostò lateralmente, in modo che tutti potessero vedere il maxischermo sulla parete, e manovrò un telecomando che gli pendeva dalla cintura dell'uniforme. Subito le luci si attenuarono e sul cinescopio apparvero immagini riprese dall'alto, forse da un mezzo volante. Tutti poterono vedere il suolo come se stessero sbirciando dal vano di carico aperto sul pavimento di un aereo merci: sotto di loro, ecco un autobus molto simile a quello su cui viaggiavano di ritorno da Roma, fermo in una strada circondata da alberi, strada che era sbarrata da un mezzo militare posto di traverso e da due jeep militari. Molti uomini in uniforme azzurra, percepibili da quell'altezza come macchie celesti sull'asfalto del fondo stradale, si agitavano intorno all'autobus; ne fecero scendere tutti i numerosi occupanti, costringendoli a salire sul loro mezzo che subito partì, seguito dalle due jeep e dalla corriera ormai vuota. Agli astanti sembrò di rivivere la scena del loro rapimento, avvenuto poche ore prima, perché esso si era svolto secondo le stesse, identiche modalità.

Quasi leggendo loro nel pensiero, dopo aver spento il monitor e riaccese le luci, il colonnello spiegò:

"Avete visto? Prima di voi, abbiamo rapito un'altra scolaresca di ritorno come voi da una gita a Roma, solo che questa non era stata affatto selezionata dal nostro computer. La abbiamo scelta a caso, influenzando la mente del loro autista, come abbiamo fatto con quella del vostro. Per un caso, si tratta di cinquantadue ragazzi come voi, accompagnati pure da tre adulti. Ora sono prigionieri, come voi, in questa nostra base segreta. Abbiamo seria intenzione di eliminarli tutti ad uno ad uno."

Gli ascoltatori sgranarono gli occhi, sentendosi improvvisamente un groppo in gola che mozzava loro il respiro. A questo punto, la professoressa Cordopatri non riuscì più a trattenersi e, in barba alla flemma che voleva mantenere, esclamò:

"Eliminarli tutti ad uno ad uno? Ma... perché? Cosa vi hanno mai fatto di male?"

"Niente", ribatté l'inquietante graduato, piantandosi davanti a lei a braccia conserte. "Ma non è per vendicare qualche sopruso subito da parte loro, o per togliere di mezzo dei rivali ideologici, che intendiamo farli fuori. Lo vogliamo fare solo per mettere alla prova voi!"

La Cordopatri, Luca, Maria, l'autista e gli altri amici in prima fila lo guardarono come al cinema si guardano i folli criminali contro cui devono battersi Batman e Robin nel film « *Batman Forever* », ma egli non se ne diede per inteso e proseguì: "Certo, è questa l'essenza della Prova che dovrete affrontare. Loro moriranno certamente, e non nel modo più rapido possibile, a meno che non siate voi a salvarli!"

"E cosa dovremmo fare?" domandò Luca, cupo in viso. "Andare a distruggere l'anello di Sauron, come nella trilogia del « *Signore degli Anelli* »? O basterà che battiamo il vostro campione in un duello all'ultimo sangue?"

"Qui non siamo in un romanzo di fantasy, ragazzo", lo redarguì gelido Jacobowsky. "Qui si tratta di capire fino a che punto può arrivare il vostro coraggio." Continuò poi, rivolto all'intera comitiva: "Ognuno di voi può strappare alla morte uno di loro, visto che siete in numero uguale, se accetterà di... morire al suo posto! Certo, così facendo voi perirete, ma potrete vantarvi di aver compiuto il più nobile dei sacrifici, avendo barattato la propria esistenza con quella di un altro essere umano."

"Un momento!" domandò da dietro una voce sguaiata, che si rivelò essere quella di Mirko Pappalacci. "E che succede se non accettiamo di salvare uno di loro?"

"È semplice: sarete liberi di andarvene fin da subito, perché noi non sappiamo che farcene, di gente che non ha abbastanza fegato da sacrificare la propria stessa vita per i suoi simili. Chi accetta di morire al posto di un suo coetaneo dell'altro autobus, si metta alla mia destra, verso il fondo di questa sala; chi non accetta, e preferisce tornare sano e salvo a casa sua, si metta alla mia sinistra. Questi ultimi verranno subito riportati sul loro autobus nell'esatto punto dove li abbiamo prelevati; gli altri, invece, verranno giustiziati immediatamente, non prima di aver visto liberati coloro per cui hanno scelto di morire."

Maria de Marchi si sentì improvvisamente trasportata, come da una ipotetica macchina del tempo, all'epoca storica le cui vestigia aveva visitato a Roma negli ultimi giorni, e cioè negli anni in cui i primi cristiani venivano trascinati davanti ai tribunali, processati e quindi gettati in pasto alle fiere nel Colosseo, solo perché obbedivano alla legge dell'Amore sull'esempio di Gesù. La scelta che il colonnello aveva imposto a lei ed agli altri di compiere era terrificante, perché le veniva richiesto di scegliere tra la vita, a cui pure (come tutti) era attaccatissima, e le idee in cui aveva sempre creduto, fin dalla più tenera infanzia. Quando la cara nonna, che ora le sorrideva dal Cielo, le raccontava da bambina le vicende dei sette fratelli Maccabei, che avevano scelto di morire tutti fra i tormenti pur di non rinnegare il loro Dio, o di santa Lucia, che neppure dall'estirpazione degli occhi era stata convinta a cedere alle minacce dei persecutori, Maria aveva certamente sognato di poter emulare le loro eroiche gesta, dando chiara dimostrazione di essere una vera cristiana; tuttavia, una volta cresciuta, non avrebbe mai pensato di trovarsi di fronte, un giorno, ad una scelta tanto drastica. Ogni tanto, presa da ardore mistico, desiderava farsi suora missionaria e partire per remoti paesi dell'Asia, dell'Africa o dell'Oceania, dove il martirio era una delle possibilità che non potevano non essere messe in conto, ogni volta che si facevano progetti sul futuro; ma, tutte le volte, quel sogno veniva accantonato, visto che tutti i professori le pronosticavano una brillante carriera nel campo della ricerca scientifica, e soprattutto perché i suoi genitori erano già molto anziani, avendo avuto quell'unica figlia solo in età avanzata, e dopo lunghe preghiere, come era successo anche alla madre e al padre di Isacco, Giuseppe, Samuele, Sansone, Giovanni il Battista e (a quanto sembra) a quelli della Madonna. Veder partire Maria per terre lontane, senza sapere nemmeno se sarebbero vissuti abbastanza per riabbracciarla, avrebbe causato loro un insostenibile dolo-

re, che la fanciulla non avrebbe mai accettato di sopportare, neppure per unirsi in matrimonio con Gesù. Quello che la nostra eroina non avrebbe mai supposto era tuttavia il fatto di ritrovarsi all'improvviso a dover mettere in conto il martirio senza neppure spostarsi dalla propria nazione!

Mentre Maria de Marchi era intenta a riflettere sulla terribile proposta di Jacobowsky, però, quasi tutta la scolaresca non si accorse neppure che la prova era veramente terribile: infatti più di metà dei giovani, Pappalacci in testa, si spostò subito nella parte sinistra della sala, sospirando di sollievo per potersela cavare con così poco. Siccome molti indugiavano pensosi, il professor Boschi gridò: "Andiamo, ragazzi, non vorrete mica rimetterci la pelle per gente che non conoscete neppure? Che ve ne frega di loro? Ricordatevi che la prima regola della vita d'oggi è: « Pensa a te stesso, al diavolo gli altri! » È questo il solo autentico vangelo del duemila!"

Queste parole, tutt'altro che nobili, convinsero i più a rinunciare a fare gli eroi, per aggregarsi al gruppo di sinistra. Al centro del salone rimasero solo la Cordopatri, i cinque giovani suoi amici e il conducente dell'autobus. Rivolgendosi a questi, Jacobowsky domandò: "La maggior parte dei vostri compari ha già compiuto la sua scelta. Non c'è nessuno tra di voi, che sia disposto a dare la propria vita in cambio di quella di un altro, anche se non lo ha mai incontrato?"

Il primo a rispondergli fu l'autista: "Senta, io sono animato dagli ideali più nobili di questo mondo, ma a casa ho moglie e figli che hanno bisogno di me. Mi piacerebbe dare la vita per un collega, ma si metta un attimo nei miei panni: come potrebbero i miei bambini crescere senza il loro padre? Se io non ci fossi più, chi li educherebbe, chi porterebbe loro il pane da mangiare, chi li farebbe studiare, chi pagherebbe per loro il mutuo della casa? Se vado alla sua sinistra, come può giudicarmi un vigliacco?"

"La Prova consiste appunto nella scelta fra tutto ciò che lei ha e tutto ciò che ha un altro come lei", si limitò a fargli notare Jacobowsky. "Fino a che punto giunge la sua capacità di altruismo? Comunque, non spetta a me giudicarla. Lei agisca come più crede opportuno per sé e per i suoi cari."

L'uomo guardò in faccia i ragazzi rimasti al centro e l'insegnante, esitò ancora un attimo, poi dichiarò, quasi contrito:

"Mi dispiace, ma io... devo badare alla mia famiglia... non posso pensare al conducente dell'altro pullman..." e si avviò verso sinistra. "Aspetti!" gli gridò Emma, "anche il suo collega deve badare alla sua famiglia!" L'autista si voltò, la guardò negli occhi, poi balbettò: "Non posso farci niente... io penso ai miei..." e raggiunse infine gli altri, già messisi al sicuro.

Visto il comportamento tenuto da lui, la Cordopatri, che si sentiva inquieta per la scelta che doveva compiere, si volse a Maria, come per cercare aiuto in quella che considerava la mente più brillante dell'intero istituto, ma si rese conto che anch'ella era scossa da un tremito, che il suo volto, di solito colorito come quello di un ritratto di Tiziano Vecellio, era sbiancato come un muro ricoperto di calce, e che si teneva stretta al braccio di Luca come se egli fosse il suo gemello siamese. Capì dunque che an-

ch'ella era in preda all'incertezza che attanagliava il suo spirito, e le chiese sottovoce: "Che c'è, Maria, hai paura anche tu?"

"Sì", rispose lei con un filo di voce, "ho paura di cedere alla tentazione del « *pensa a te stesso* », che il suo collega è stato capace di mettere in pratica tanto bene. Ho paura che il mio attaccamento ai beni materiali di questo mondo prenda il sopravvento sulla carità, che ho sempre considerato l'unica virtù in grado di salvare l'umanità dalla rovina. Da un lato ho paura di lasciare soli i miei cari genitori, ma d'altra parte so che non mi darei più pace, sapendo che un giovane come me è stato orribilmente ucciso perché io mi sono rifiutata di salvarlo, anche a costo di dover prendere il suo posto! La scelta è davvero spaventosa, e non so davvero cosa..."

"Elena!" Il grido di Lucia interruppe il dialogo a bassa voce tra la biondina e la sua insegnante. Quando coloro che erano ancora indecisi si volsero indietro, si resero conto che la Rocci non era più tra di loro, ma che si era rifugiata anch'ella nel gruppo di sinistra. "Ma che fai? Ci tradisci così?" proseguì disperata la studentessa di origini campane. L'interpellata si morse un labbro, sfuggì gli sguardi degli amici e si nascose dietro il gruppo dei pecoroni. Quasi tutti questi si misero a ridacchiare, e Boschi riprese a dire con la sua aria strafottente:

"Lei ha capito finalmente da che parte conviene stare. Non sono i tuoi ideali che i giovani d'oggi preferiscono seguire, cara collega, bensì i miei. Avanti, vieni anche tu da questa parte, e dimostra che ho ragione io! Non sono più i tempi in cui Garrone si fa punire al posto di tutta la classe!"

Potete immaginare quanto si sentì sconfortata la Cordopatri, ad udire queste parole. Effettivamente, come aveva temuto, la Rocci aderiva agli ideali del movimento dei Focolari a parole, ma non nei fatti, e quindi per lei quel modus vivendi era solo una seconda pelle esteriore, che la ragazza si era sfilata, come un serpente fa durante la muta, non appena essa le aveva dato noia. Quella giovane era il simbolo della sua sconfitta, e ormai non le restava che prenderne atto, unendosi anch'ella al gruppo di coloro che vivevano solamente per sé stessi, rinchiusi nel loro mondo di egoismo ed insensibilità.

E, in preda alla disperazione, la professoressa stava per farlo davvero, quando la dissuase l'ennesimo evento imprevisto, capitato in quell'incredibile pomeriggio.

VIII

Difatti, mentre la Cordopatri rimuginava sul proprio fallimento, Jacobowsky aveva ripreso a parlare con il suo curioso accento slavo all'indirizzo suo e dei quattro giovani che le erano rimasti intorno: "Allora? Volete decidervi a compiere anche voi la vostra scelta? O avete forse PAURA?"

Questa parola ebbe su Maria de Marchi l'effetto che ha sulla superficie tranquilla di una bacinella d'acqua la caduta in essa di un frammento di sodio. La giovane si sentì avvampare, al solo pensiero che le veniva dato della codarda perché non aveva il corag-

gio di seguire i propri principi morali, ed il suo volto riprese immediatamente il colorito che contribuiva a renderla tanto avvenente. La sua schiena, già incurvata sotto il peso della responsabilità legata a quella suprema decisione, si raddrizzò di botto come il braccio di una catapulta, quando viene tagliato il suo ormeggio. I suoi occhi azzurri divennero duri come diamanti, più che se dovesse davvero battersi nell'arena contro i gladiatori o contro le belve feroci. In men che non si dica, ella lasciò il braccio di Luca Agugliari e si mosse rapida come la folgore, spostandosi sul lato destro della sala. Piantatesi le mani sui fianchi, proclamò: "Per sua norma e regola, colonnello, io non ho affatto paura di morire per il mio prossimo, e glielo dimostrerò! Faccia pure ciò che vuole di me, a patto che prima mi faccia vedere colui che ho salvato andarsene di qua insieme ai miei adorabili compagni di classe!"

Questo comportamento suscitò l'ilarità degli "adorabili" compagni, che si misero a sghignazzare senza ritegno; ma i loro scherni non scoraggiarono la coraggiosa fanciulla, la quale aggiunse risoluta: "Ridete, ridete pure di me. Tanto, ho vinto io, perché sono stata capace di fare ciò che a voi non passerebbe per la testa neppure se poteste vivere un milione d'anni!"

Luca, che inizialmente aveva guardato l'intrepida amica d'infanzia come se non la credesse capace di compiere quel gesto eroico, fu toccato sul vivo da quelle parole, ed aggiunse: "Se Maria è capace di farlo, perché non devo essere capace di riuscirci anch'io? Non intendo sopravviverle. E poi, tutti dobbiamo morire, sia io che voi, che ve ne state là dietro a ridere di me. Tanto vale dare un senso alla propria morte!" Si mosse e si unì a Maria, che gli donò un sorriso così abbagliante, che al confronto il flash di una macchina fotografica sarebbe apparso fioco quanto un lumino da cimitero.

La Cordopatri guardò i due giovani, e si sentì traboccare di felicità. Si sarebbe messa a saltare dalla gioia, se non avesse avuto timore di prendersi una simile libertà di fronte a Jacobowsky e ai suoi soldati: aveva infatti capito che, se la Rocci rappresentava la sua sconfitta, Maria e Luca erano invece il simbolo della propria vittoria. Almeno una parte del seme da lei gettato era caduto nel terreno buono, ed aveva reso il cento per cento. Non tutti disprezzavano come sorpassati gli ideali su cui lei aveva sempre costruito la propria vita, e ciò per lei era sufficiente. Anche morire era infatti un modo per dimostrarle la bontà dei suoi insegnamenti; e si sa che, se l'esempio cattivo fa mille seguaci, l'esempio buono ne fa diecimila. Non a caso Lucia, dopo un attimo di smarrimento, si mosse a sua volta, portandosi accanto ai due valorosi amici. "Vengo anch'io", dichiarò con fermezza. "Come dicono ad Oskar Schindler gli ebrei che egli ha salvato da Auschwitz, citando il Talmud, « **chi ha salvato un uomo solo, è come se avesse salvato il mondo intero** »!"

A questo punto, non restavano che Emma ed Angelo, sempre strettamente allacciati l'uno all'altro. I due osservarono i loro amici che li chiamavano con gesti delle mani, si guardarono negli occhi, si baciarono e poi lei soggiunse, rivolto al colonnello:

"Accettiamo anche noi di salvare due vite, se ci promette che ci farà morire insieme."

Jacobowsky accennò di sì con la testa, e allora i fidanzati si unirono agli altri, che li accolsero ben volentieri. Da ultima, anche la Cordopatri si schierò sulla destra, e si rivolse a Boschi con aria di sfida:

"Non hai affatto ragione tu, stupido sessantottino da quattro palanche! Come vedi, i miei ideali non sono affatto buoni solo per concimare i garofani, perché ho trovato cinque giovani, non uno solo, disposti a morire pur di viverli fino in fondo. Tu potrai mai dire altrettanto, visto che di ideali non ne hai?"

Nonostante si rendesse conto che la sua collega aveva ragione, Boschi continuava a ridere sguaiato, forse per mascherare il senso di sconfitta che doveva provare nell'animo, e tutti i ragazzi intorno a lui ridevano anche più forte, condizionati dalla sua strafottenza. Persino Elena Rocci rideva, per non sembrare diversa dagli altri, e quindi per non venire da loro derisa. L'unico a non ridere era l'autista, che negli ideali della Cordopatri credeva, anche se non era disposto ad accettarne le conseguenze fino in fondo, perché non voleva unirsi al coro di "asini volanti" con i quali era stato costretto a dividere il lato sinistro della sala. Ridevano invece i militi allineati lungo le pareti, e ridacchiava persino il colonnello, anche se il suo era piuttosto un sogghignare a denti stretti, come se stesse rimuginando qualcosa di perfido.

Maria non si curava di tutti questi scherni al suo indirizzo: tenendosi ancora avvinghiata al braccio destro di Luca, mentre Lucia si era attaccata sul suo esempio al braccio sinistro di lui, ripensava a quale era stata la sua vita fino a quel momento, e a quale aveva sperato che fosse in futuro. Rivide la sua infanzia spensierata, trascorsa a giocare assieme all'amico nel cortile su cui si affacciavano le loro case nel centro storico di Sant'Eugenio; alla facilità con cui aveva imparato a leggere e a scrivere a soli quattro anni, sotto la guida della cara nonna che l'aveva allevata; ai tranquilli anni delle scuole elementari; ai pomeriggi trascorsi all'oratorio del suo paese, giocando, frequentando il catechismo, divorando la biblioteca parrocchiale ed assorbendo gli ideali che ora stava dimostrando di saper mettere in pratica; al dolore acutissimo provato in conseguenza della morte della nonna, della quale non aveva voluto darsi pace per mesi e mesi; alle lodi ricevute dai professori delle scuole medie e del liceo, che le profetizzavano una brillante carriera chi nell'industria e chi nell'università, ma anche ai lazzi di molti compagni che la ritenevano una secchiona ed una bigotta; all'opera di volontariato che aveva sempre prestato, compatibilmente con i propri impegni di studio; alle ripetizioni che aveva dato fin dall'età di quattordici anni, per aiutare gli anziani genitori a pagarle i costosi studi; al progetto, maturato già da diverso tempo, di iscriversi alla facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano, una volta terminato il liceo, di laurearsi e di lavorare per assicurare ai suoi cari una dignitosa vecchiaia. Che ne sarebbe stato di tutte le fatiche, le gioie, i dolori, i successi, le trepidazioni da lei provati in sedici anni e mezzo di vita? I suoi sogni avrebbero fatto la fine di fiori caduti dall'albero senza dar vita ad alcun frutto, o sarebbero stati realizzati da qualcun altro, forse dallo stesso ragazzo o ragazza a cui con il suo sacrificio avrebbe re-

stituito la libertà?
Aveva poca importanza, ormai. Persino le sofferenze cui sarebbe stata sottoposta avevano per lei scarsa importanza. Certo, essere fucilata in pieno petto, o impiccata per la gola agonizzando per mezz'ora prima di riuscire a morire, o addirittura essere legata ad una sedia elettrica e fulminata con successive scariche da tremila Volt l'una, erano tutte prospettive tutt'altro che rosee; ma prima o poi il dolore avrebbe avuto comunque termine. L'eternità, invece, un termine non l'avrebbe avuto mai; lei perciò doveva sperare che la proverbiale bilancia con cui Dio avrebbe pesato la sua anima pendesse dalla parte della bontà, altrimenti non sarebbe più sopraggiunta alcuna morte a porre fine ai suoi patimenti. E, all' uopo di far pendere dalla parte giusta quell'infallibile stadera, avrebbero contato solo il bene che Maria era riuscita a compiere ed il male che era riuscita ad evitare durante la propria vita. Solo con quel carico, e senza portarsi dietro la sua invidiata bellezza, la sua celebrata memoria o la sua pretesa scienza, ella avrebbe dovuto presentarsi davanti al trono del Re, per implorare la Sua clemenza, e per intercedere anche per i propri amici.
Certo, sulla terra restavano i suoi genitori. Cosa avrebbero fatto senza di lei? Come avrebbero potuto compensare la sua perdita? Non avrebbero fatto la fine della biblica Sara che, secondo la nota leggenda, fu ingannata da Satana circa l'esito del sacrificio di Abramo sul monte Moria e, credendo perito l'amato Isacco per mano del padre, morì all'istante di dolore? Non avrebbero seguito l'esempio di Alda la bella, commovente personaggio del ciclo carolingio, che cascò a terra senza vita non appena Carlo Magno le ebbe dato notizia della morte a Roncisvalle di Orlando, il suo promesso, nonostante l' imperatore avesse proposto di darle in moglie suo figlio Ludovico? E, se fossero sopravvissuti al tremendo annuncio della sua scomparsa, chi li avrebbe assistiti negli ultimi, infelici anni della loro vita? La tentazione di rinunciare al sacrificio per salvare un fratello sfortunato era forte, ma la bionda Maria riuscì ad esorcizzarla, ripetendo a sé stessa: "Chi provvederà a mia mamma e a mio papà? Perbacco, sarà Dio a provvedere loro!"
Anzi, visto che sia i suoi compagni, Elena inclusa, sia lo stupido professor Boschi, sia i militari che le stavano intorno, sia il fulvo colonnello continuavano a ridere di lei e dei suoi amici senza apparente voglia di smetterla, fu proprio Maria a gridare risoluta:
"E allora, vossignoria, deve andare avanti a lungo, questo atroce presa in giro nei nostri confronti? Se voleva delle vittime su cui sfogare le sue manie assassine, ebbene, ne ha trovate sei, ma non per questo lei è autorizzato ad infierire su di noi! Io sto aspettando di conoscere la mia sorte!"
Un poco rinvigorita dal piglio deciso dell'amica, anche Emma alzò la voce: "Cercate almeno di fare in fretta, altrimenti finirò per provare paura!"
Ad udire questi accenti accorati, le risa dei compagni di classe che si trovavano alla sinistra del colonnello aumentarono di volume, divenendo anche più sguaiate. Pappalacci, che ormai era vicino a pisciarsi nelle mutande, domandò sgraziatamente a Jacobowosky:
"Ehi, boss... Ah! Ah! Perché non ci dice... Uh! Uh! ...che cosa

ha intenzione di fare a questi... Oh! Oh! ...idioti?"
Sempre sogghignando, l'interpellato gli replicò:
"Mi dispiace... Eh! Eh! Non posso. Però... vedrai che cosa farò a te e ai tuoi degni compari!"
Il tono con cui egli aveva pronunciato, anzi praticamente ringhiato, queste ultime undici parole era talmente diverso dall'inizio della sua frase, che le volgari sghignazzate provenienti dal gruppo di sinistra cessarono di botto, come se stessero uscendo da un amplificatore improvvisamente scollegato dall'alimentazione. I ragazzacci ed il professor Boschi fissarono in volto il capo della « Spada Spezzata », e si resero conto che qualcosa non andava come previsto, in quanto ora egli li stava scrutando con gli occhi feroci di un'aquila che ha sorpreso due alpinisti a toccare le uova nel suo nido. Anche gli altri militari avevano cessato di ridere, ed ora li guardavano torvi, digrignando i denti ed alzando i mitra contro di loro, come se si preparassero a far la festa a loro, anziché ai sei che formavano il gruppo di destra.
"Ehi, un momento, che scherzo è questo?" protestò Boschi con vigore, sentendosi inondare la schiena di sudore gelido. "Lei aveva detto che avrebbe liberato noi, ed ucciso quelli dell'altro gruppo! Non avrei mai creduto che lei potesse essere spergiuro!"
"Non lo sono, infatti", gli abbaiò contro il colonnello. "Siete stati voi che, corti di mente quanto aridi di cuore, avete capito male le mie parole; né c'era da aspettarsi altro, da gentaglia che propugna gli ideali della « socializzazione », usandoli anche contro i propri stessi colleghi, e poi esorta i ragazzi che gli sono stati affidati ad infischiarsene del proprio prossimo!"
Udendo queste feroci parole, la Cordopatri ed i cinque ragazzi che le stavano attorno, abbracciati l'uno all'altro, si guardarono negli occhi increduli, ed incapaci essi stessi di comprendere l' assurdo comportamento di Jacobowsky. Questi, tuttavia, andò a posizionarsi a lato dello schermo gigante, spense di nuovo le luci e fece ripartire le immagini che aveva già fatto scorrere prima; ma, questa volta, le ingrandì notevolmente, in modo che tutti potessero vedere meglio chi era la scolaresca in cambio della quale era stato loro richiesto di offrire la vita. Così, dopo l'iniziale logico smarrimento, gli astanti poterono rendersi conto che il pullman visibile nel videotape era molto simile al loro semplicemente perché si trattava... dello stesso pullman! Increduli, i ragazzi e gli adulti videro il gigantesco centurione avvicinarsi alla sua portiera e gridare qualcosa rivolto al suo interno, e quindi saltar giù un giovane nel quale, per via della camicia rosa che portava e dei suoi capelli ricci, tutti poterono riconoscere Luca Agugliari. Dopo che il colosso gli ebbe puntato per un momento la sua arma contro il petto, dietro di lui scesero la Cordopatri, Maria de Marchi e tutti gli altri; tutti poterono riconoscere sé medesimi in quel filmato, nell'esatto atteggiamento tenuto al momento del loro sequestro. Dopo che fu costretto a scendere pure l'autista, tutti furono spinti sul pulmino chiuso, che si mise in moto seguito dalle due jeep e dall'altro autobus nell'esatto momento in cui la registrazione finiva, e le luci si riaccendevano nella grande stanza.
"Ehi, ma quelli che dicevate di aver rapito prima di noi siamo...

noi stessi!" stridette Boschi, sempre più terrorizzato. "E questo che cosa diavolo significa?"

"Ma non lo ha ancora capito?" gli domandò Jacobowsky, avanzando fino a trovarsi a pochi passi dal suo gruppo. "Eravate VOI, quelli per cui voi stessi dovevate offrire la vita. La Prova consisteva in questo: eravate disposti a sacrificare tutti voi stessi per essere liberati... dal male e dal peccato che alberga in voi? Pur di cambiare modus vivendi, pur di abbandonare la vostra detestabile indifferenza, il vostro deprecabile egoismo, il vostro dannatissimo disprezzo per tutto ciò che è sacro e potrebbe dare un senso alla vostra esistenza, avreste accettato di morire alla vostra vita vuota di veri ideali, e di rinascere nuovi, nello Spirito e nell'Amore? La vostra risposta è stata no, ed io ne prendo atto."

"Ma lei aveva parlato di morire in cambio di una persona diversa da noi!" replicò una certa Gallazzi, una ragazza che fino a poco prima si scompisciava in modo indecoroso. Il colonnello la arrostì con lo sguardo e ripigliò: "Certo, ma in tutti noi vi è una metà buona ed una cattiva, una parte angelica ed una belluina: a voi era richiesto di uccidere volontariamente quest'ultima, per rimanere solo con la prima. E, comunque, la tua giustificazione non fa altro che aggravare la vostra posizione, visto che voi tutti avete dimostrato chiaramente di non saper offrire nulla per alleviare le sofferenze del vostro prossimo. Come ora non avete avuto remore a passare tra quelli che volevano conservarsi in vita, accettando di mandare a morte uno dei propri fratelli, per quanto innocente, così domani voi non avrete alcuno scrupolo a passare oltre quando vedrete un uomo che i briganti hanno lasciato mezzo morto sul ciglio della strada, esattamente come hanno fatto il sacerdote ed il levita nella parabola evangelica del Buon Samaritano. Di gente come voi, il mondo sovrabbonda. Io cerco invece gente che è disposta anche a morire, se necessario, per il proprio prossimo, anche se non lo ha mai visto in faccia neppure una volta. Gente, insomma, come i vostri compagni qui presenti alla mia destra"; e, ciò dicendo, li indicò agli altri con un gesto, come se li proponesse loro ad esempio: "Gente come Elvira Cordopatri, Maria de Marchi, Luca Agugliari, Emma Maffioli, Angelo Mai e Lucia Adrianò!"

Gli interpellati sbarrarono gli occhi. "Ma allora lei ci conosce ad uno ad uno!" esclamò la Cordopatri. "La vostra analisi sul nostro conto è stata più minuziosa di quanto pensassi. Non è che vi aspettavate che solo noi sei avremmo accettato lo... scambio con noi stessi?"

"Può essere", ammise Jacobowsky, sorridendo amabilmente al loro indirizzo, in mezzo alla foresta di peli fulvi che gli cresceva sul volto. "Ciò che noi ci aspettavamo era però irrilevante. Contava solo come avreste effettivamente agito, se messi alla prova proprio su ciò che per voi significa di più. Ed avete reagito positivamente, dimostrandovi all'altezza del nostro generale, il nobile e santo Morimondo Sanguinoso!"

"E... e adesso che intenzioni ha?" domandò tremando un altro del gruppo di sinistra. Jacobowsky si voltò verso colui che aveva parlato e lo apostrofò con severità: "Ho intenzione di mantenere la parola data. Questi sei hanno accettato di morire alla loro vita passata per liberare sé stessi, e saranno liberi. Voi avete prefe-

rito condannare a morte coloro che vi avevo chiesto di liberare, cioè voi medesimi, e per questo morirete."

Tutti i giovinastri incominciarono ad urlare e a disperarsi, ma molti soldati in uniforme azzurra si staccarono dalle pareti e li circondarono formando uno stretto cordone intorno a loro, e puntando contro i loro visi le spaventevoli armi che imbracciavano. "Devo far eseguire subito la sentenza?" domandò brusco il maciste che li aveva portati lì. "Nooo!" urlarono all'unisono molti giovani disperati, e l'autista protestò fuori di sé:

"Aspettate! Io non ne sapevo niente dei vostri cavilli filosofici e dei vostri trabocchetti, degni di « Giochi senza frontiere »! Io sono venuto a sinistra solo per salvarmi la buccia, perché la mia famiglia ha bisogno di me! Non potete fare questo! Professoressa Cordopatri, glielo spieghi lei, per l'amor di Dio!"

Elena Rocci gridò a sua volta: "Aiuto, amici miei! Abbiate pietà!" e anche molti altri ragazzacci tesero le mani imploranti verso i sei di destra, gemendo: "Prof, ci salvi!" "Maria, amica mia, non lasciare che mi uccidano!" "Agugliari, fai qualcosa! Convincili a liberare almeno me!"

Nessuno di coloro che supplicavano aveva mai trovato simpatica la Cordopatri, né considerato un amico la bella Maria o l'atletico Luca, ed infatti tutti temevano che questi si sarebbero messi a sghignazzare nei loro confronti, come avevano fatto essi stessi poco prima, infierendo perfidamente contro coloro che ritenevano insensati, perché avevano accettato di fare del bene al proprio prossimo. Invece, com'era normale visto il suo naturale altruismo, che stava all'egotismo dei suoi compagni come un assolato lido tropicale sta alla terribile notte antartica, Maria de Marchi si sentì male all' idea di assistere all'esecuzione di tanti giovani (per quanto irresponsabili e maleducati), ed urlò:

"No! Colonnello, la prego, persuada il suo generale Morimondo a lasciare liberi anche questi sciagurati! Non hanno fatto nulla di così grave da meritare la morte! Chiunque avrebbe fatto la stessa cosa al posto loro, e specialmente l'autista, che ha moglie e figli, a differenza mia!"

"Tu non avresti fatto la stessa cosa, come hai dimostrato senza ombra di dubbio", le rispose l'ufficiale. "Eppure, hai due genitori anziani, di cui desideri essere la consolazione nella loro vecchiaia! Comunque, tranquillizzati: noi della « Spada Spezzata » non siamo né crudeli né insensibili. Dopotutto, la Prova l'abbiamo affrontata pure noi, prima di voialtri!" Rivolgendosi al novello Polifemo che aveva portato lì la scolaresca senza troppi complimenti, ordinò con voce inflessibile: "Capitano Samson, li porti via e li metta sotto chiave, guardati a vista perché non compiano qualche sciocchezza; decideremo presto quale sarà la loro sorte!"

Lo smisurato capo-manipolo annuì con il volto terribile di un nume adirato e cominciò a spingere fuori dalla sala i giovani ululanti e piangenti ed i due adulti che avevano scelto di unirsi a loro, mentre i sei sulla destra li osservavano immobili, solo in parte tranquillizzati dalle parole del colonnello, ed impegnati ad interrogarsi sul vero senso da attribuire ad esse. Prima di essere buttato rudemente fuori dalla sala, Pappalacci strillò ancora:

"Ma che cosa abbiamo fatto, perché ci trattiate in questo modo?"

"Avete commesso un errore imperdonabile", ribatté freddamente Jacobowsky al suo indirizzo: "avete fallito la Prova!"

IX

"Mi dispiace, signorina Cordopatri, se sono stato costretto a far prendere a lei ad ai suoi ragazzi uno spavento così forte che, al confronto, il tunnel dell'orrore al Luna Park è una passeggiata romantica sul lungomare di Forte dei Marmi; questo mezzo però era l'unico per saggiare la vostra disponibilità a donare tutto il vostro essere in favore di chi soffre."

Il colonnello Jacobowsky esordì con queste parole, dopo essersi accomodato su una poltrona dell'elegante salotto che comunicava direttamente con il suo ufficio privato. La professoressa gli sedeva a lato, su di una poltrona identica alla sua, mentre Luca e Maria si erano sprofondati in due poltroncine adiacenti, un po' discosti da loro due; Emma, Angelo e Lucia stavano invece distendendo le membra su di un lungo divano posto praticamente di fronte ai sedili dei due studenti di Sant'Eugenio. I comodi seggi, foderati con una strana pelle sintetica, erano disposti a ferro di cavallo intorno ad un tavolino fatto di materiale trasparente, su cui era appoggiata una scodellina dorata colma di caramelle avvolte dentro carte coloratissime e luccicanti, ed un vasetto nel quale era contenuto un minuscolo bonsai di pino marittimo, alto non più di venticinque centimetri, eppure identico in ogni particolare ai suoi parenti cinquanta volte più grandi. Il locale era vasto e perfettamente aerato, anche se privo di finestre, trovandosi scavato all'interno di una montagna, come tutta la base di Vita Nova, che era il centro operativo della « Spada Spezzata ». Le sue pareti erano tappezzate di una tonalità di verde particolarmente riposante, e ad esse erano appese copie di quadri di valore, tra cui la celebre *Vergine delle rocce* di Leonardo. I mobili con cui il salotto era arredato erano tutti di legno scuro, stile Luigi Filippo, e su di essi poggiavano soprammobili artistici e vasi colmi di fiori vivi. Sulla parete opposta alle poltrone di Jacobowsky e della Cordopatri si apriva un grande caminetto, smaltato con stucchi stupendi, nel quale poggiavano due magnifici alari in ferro battuto. Il pavimento era invisibile, ricoperto interamente da un immenso tappeto orientale, grande quanto la superficie della stanza, che per essere confezionato doveva aver richiesto mesi, e forse anni, di duro lavoro. I suoi colori erano perfettamente armonizzati tra di loro, come in un mosaico bizantino, e gli ospiti avevano indugiato a lungo su di esso con lo sguardo, chiedendosi se avrebbero potuto vedere altrove una simile meraviglia, fosse pure in un museo di arte persiana.

Ancora impegnata ad ammirare il fantastico arredamento di quella sala, l'insegnante di storia e filosofia della quarta D replicò al colonnello con fare scherzoso: "Capisco benissimo quali erano i motivi che la spingevano ad agire in quel modo, però sappia che ha rischiato seriamente di perdere i suoi « altruisti » prima ancora di essere sicuro di averli trovati, poiché quando quel Pappalacci le ha chiesto che cosa intendeva farci, io mi sono sentita morire

di paura, temendo di sentirla rispondere: « li squarteremo dopo aver legato i loro arti a quattro camion »!"

Jacobowsky sorrise ampiamente, alzò le sopracciglia fulve dimostrandosi sorpreso da quella uscita, ed esclamò:

"Devo aver recitato davvero bene la parte del gerarca nazista, visto che lei mi ha attribuito tanto efferata crudeltà. In realtà, una sorte del genere non la riserverei neppure a dittatori sanguinari come Pol Pot o Saddam Hussein; non vedo perché dovrei trattare in quel modo voi, dopo aver fatto tanta fatica per trovarvi!"

Luca si accomodò sulla sua poltroncina, osservando che essa si adattava spontaneamente alla forma del suo corpo, assicurandogli il massimo comfort, e sparò: "Bene, e ora che ci ha trovati, cosa intende fare? Metterci nel suo museo e rimirarci ogni tanto, dicendo: « *Oh, ecco dei veri uomini generosi e disinteressati* »?"

Il fanatico dei computer aveva imitato tanto bene la voce da basso del colonnello, dimostrando così di essere un vero animatore d' oratorio, da suscitare l'ilarità di tutti i presenti. Anche colui il cui modo di fare era stato scimmiottato non se la prese, anzi rovesciò indietro la testa, ridendo di gusto, e dando chiari segni di avere tutt'altro che la stoffa di un gerarca delle SS. Stimolato dal buonumore di Luca, anche Angelo, che teneva un braccio intorno alle spalle di Emma, lasciandole appoggiare il capo sulla sua spalla, volle aggiungere:

"Se ci chiude in teche di vetro per ammirarci come statue greche, tenga conto che io voglio essere messo nella stessa bacheca della mia ragazza. Dovrebbe aver capito, ormai, che non intendo separarmi da lei per nessun motivo!"

"Io, invece, non voglio saperne di essere imbalsamata in compagnia di questo bel tomo", scherzò Maria de Marchi, indicando Luca accanto a lei. "Non ce la farei, a sopportare le sue battute caustiche da qui all'eternità!"

"Ha sentito, colonnello?" fece rimarcare l'interessato. "Prima, quando aveva addosso una fifa blu perché era sicura di stare per essere crudelmente uccisa, si appendeva al mio braccio come un equilibrista al suo trapezio; ora che è qui, spaparanzata comodamente su questa poltrona, nel salotto più bello che io abbia mai visto, a sentirsi gratificare da lei del titolo di « ragazza altruista dell'anno », mi getta via come un assorbente intimo ormai usato. Non è che potrebbe spaventarla di nuovo a morte? Almeno, tornerebbe a gettarsi nelle mie braccia come un cangurino salta nel marsupio della madre!"

"Questo te lo puoi anche scordare, sfacciato!" gli assicurò Maria assestandogli un finto schiaffo sull'estremità della spalla, e ridendo a crepapelle. "Ma fanno sempre così, quei due?" domandò il colonnello alla loro professoressa, continuando a sua volta a ridere, e la Cordopatri rispose: "Delle volte, smettono mentre dormono", suscitando nuove ondate di ilarità.

In quel momento, la porta scorrevole che immetteva dal corridoio principale direttamente nel salone si aperse senza far rumore, ed entrò il gigantesco ufficiale che quel pomeriggio aveva rapito i cinquantadue scolari per portarli lì. Vedendo che tutti avevano ritrovato l'allegria, dopo aver fatto il saluto militare al suo superiore sorrise anch'egli e commentò, restando sull'attenti:

"Sono davvero felice, colonnello, che la brutta avventura sia già stata dimenticata dai nostri nuovi amici. Mi conceda di scusarmi con loro per il modo in cui ho dovuto trattarli, ed in particolare con il signor Agugliari e con la signorina de Marchi, poiché sono stato costretto a minacciare l'una per convincere l'altro a seguirmi, e viceversa."

"Riposo, capitano Samson", intimò il colonnello, asciugandosi le lacrime che gli erano spuntate sugli occhi dal gran ridere. "Certo che glielo concedo. Venga pure avanti, e porga le sue scuse direttamente a loro."

Il titano si avvicinò alla poltrona su cui era accomodata Maria, si abbassò fino a poggiare un ginocchio a terra davanti a lei, le prese una mano lunga e affusolata nella propria, all'interno della quale praticamente spariva, e se la portò alla bocca, sfiorandola con un bacio. "Voglia accettare, signorina, le mie più umili scuse", sussurrò con un tono che pareva quello di un giovane corteggiatore, e non quello di un campione dei supermassimi. "Sono il suo servo devoto e fedele, e d'ora in poi chi oserà farle del male dovrà vedersela subito con me!"

"Buono a sapersi", osservò la fanciulla, commossa da tanto cavalleresco omaggio e da tanto umile sottomissione. "Hai sentito, caro Luca? Ti consiglio di non azzardarti più non solo a sfiorarmi con la punta del mignolo, ma neppure a tirare una delle tue mordaci battutacce al mio indirizzo. Se lo farai, anziché il campionato di rugby di terza divisione, quest'anno potresti vincere quello dei nasi più sfasciati!"

Luca storse il naso a udire ciò, mentre gli altri presenti si rimiravano l'un l'altro in volto sogghignando, ma il capitano si alzò, si spostò e tornò ad inginocchiarsi di fronte a lui, prendendogli una mano e posandola sul suo capo chino: "Anche a lei chiedo perdono. Non era mia intenzione, mi creda, quella di danneggiare seriamente il suo corpo, quando le ho puntato la mia arma contro il torace; né del resto avrei potuto farlo, perché tutti i fucili che lei ci ha visto imbracciare sparano solo micro-siringhe anestetiche, o al massimo proiettili di gomma per stordire senza uccidere. D'ora in poi, se lei vorrà, veglierò sulla salute sua e su quella della sua amica del cuore!"

"Sa una cosa, capitano? Lei comincia a piacermi!" si compiacque il giovane, spostandogli la mano dalla sommità della testa alla poderosa spalla sinistra. "Certo che lo desidero! Chi non vorrebbe un amico forte e valoroso come lei, disposto a tutto pur di difenderlo da ogni pericolo?"

Il gigante rialzò la testa e gli sorrise, lieto per essersi sentito chiamare amico da quel giovane colto, ardimentoso e di bell' aspetto; e questi, voltosi alla bionda che gli sedeva accanto, aggiunse con un ghigno sardonico:

"Hai sentito, cara Maria? Sfortunatamente per te, dovrai continuare a sorbirti i miei frizzi, poiché il nostro Sansone di nome e di fatto non oserebbe pigliarmi a schiaffi neppure se fossi tu a chiederglielo!"

"È inutile, tu sei la mia persecuzione!" trillò Maria scuotendo il capo, senza alcuna ombra di malumore nella voce, e con un sorriso sarcastico dipinto sulle labbra sottili. "Per espiare i miei

peccati, sono stata condannata ad ascoltare le tue satire per tutta la vita. Sei così sfrontato, così impertinente, così irriguardoso, così indiscreto, così... insostituibile per me! Non saprei davvero come farei a vivere, senza poter contare in ogni momento sulla tua costante presenza!"

I presenti gioirono ad udire ciò, e alla professoressa Cordopatri tornò in mente una celebre massima scritta da André Gide nei suoi *Diari*: « **Solo nell'avventura alcuni arrivano a conoscersi** »! Dopo che Luca Agugliari e Maria de Marchi erano cresciuti assieme, avevano frequentato le scuole assieme, si erano divertiti assieme all'oratorio, non sembrava possibile che essi dovessero scoprire ancora qualcosa l'uno dell'altro; eppure, a mancare loro forse era proprio la consapevolezza di aver bisogno del reciproco aiuto, più spirituale che materiale. A volte, quando si sta troppo a lungo in compagnia, si finisce per perdere cognizione della necessità che si ha dei propri compagni ed amici; le disavventure possono esserci inviate da Dio proprio per recuperare la consapevolezza di quanto essi sono insostituibili per noi, e di quanto poco valga la pena di perderli. E, se è così, ben vengano, per scuoterci dall'apatia in cui lo scorrere monotono della vita di tutti i giorni rischia di trascinarci, spegnendo a poco a poco la gioia che ci proviene dalla familiarità con coloro che ci amano, e che noi amiamo.

Mentre la simpatica insegnante di filosofia era immersa in queste profonde riflessioni, con le quali ella era solita "psicanalizzare" a loro insaputa i ragazzi che più le stavano a cuore, per capire di che cosa essi avessero veramente più bisogno, il capitano Samson stava scusandosi anche con gli altri tre ragazzi della compagnia, per aver dovuto fingere di trattarli quasi con crudeltà. Terminate le scuse, egli prese congedo dal gruppo e uscì dall'elegante salotto. Subito, entrò in esso una donna piuttosto anziana, anch'ella vestita di azzurro, che recava in mano un vassoio d'argento con una teiera e numerose tazze di maiolica bianca.

"Questa è l'ora in cui io di solito prendo il tè", spiegò il colonnello Jacobowsky. "Volete favorire?"

"Volentieri", accettò di buon grado Lucia a nome di tutti, "anche se, dopo gli spaventi di oggi, forse della valeriana calmante sarebbe più indicata!"

"Se vuole, posso prepararglielа", le si rivolse molto gentilmente l'anziana cameriera, ma Lucia scosse il capo: "No, no, cosa dice? Lei ha preparato il tè e noi lo berremo, per far compagnia al colonnello. Non è mica qui per soddisfare tutti i miei comodi!"

"E invece sì", affermò a sorpresa l'anziana donna. "Tutti noi siamo qui solo per compiacere il nostro prossimo. Perfino il nostro generale, Morimondo Sanguinoso, ha sempre vissuto unicamente per questo scopo!" Ciò detto, salutò ed uscì, fra gli sguardi perplessi di tutti e sei gli ospiti della base segreta di Vita Nova.

Dopo alcuni istanti di silenzio, mentre poneva con le pinzette due zollette di zucchero nella propria tazza, la Cordopatri trovò il coraggio di chiedere:

"Non crede, colonnello, che sia ormai tempo di dirci qualcosa di più sull'immensa macchina che lei governa con tanta intelligenza?"

"Mi sembra giusto", assentì l'interpellato, versandosi a sua volta una dose di infuso bollente. "Dovete sapere", continuò tenendo

il piattino e la tazza sulle ginocchia, come se attendesse che il tè si raffreddasse un poco, "che la « Spada Spezzata » è un'organizzazione segreta che opera nella più assoluta clandestinità contro quelle che noi riteniamo le principali piaghe del nostro tempo: l'egoismo, l'indifferenza, la secolarizzazione, il malcostume, l'esibizionismo, l'edonismo, la sete di potere e di ricchezza, la dilagante violenza, il desiderio di risolvere ogni vertenza con la forza bruta, l'odio etnico, la rivalità tra popoli fratelli che, dopo aver insanguinato il ventesimo secolo con due guerre mondiali, ora rischia di far sì che il ventunesimo, il cui inizio è ormai prossimo, sia teatro di orrori ancora più spaventosi e crudeli. La nostra battaglia contro questi terrificanti nemici viene combattuta senza mai far uso di armi omicide: il nome di « Spada Spezzata », con cui noi designiamo il nostro gruppo, si riferisce proprio a questa nostra tattica. Le nostre armi, come vi ha già detto il capitano, hanno unicamente scopo difensivo; noi le utilizziamo per disarmare i nostri nemici, o per renderli inoffensivi, onde convincerli, se possibile, ad abbandonare la strada del male e ad imboccare quella della giustizia. Chi uccide un malvagio, gli preclude la possibilità di convertirsi, che invece è precisamente lo scopo da noi perseguito. È proprio sull'amore reciproco e sul perdono, che noi intendiamo aiutare il resto dell'umanità a costruire un mondo migliore."

Approfittando della pausa fatta dal colonnello, Maria che, come suo solito, stava sorseggiando il tè mentre era ancora molto caldo, prese la parola suggerendo: "È questo a cui si riferiva la cameriera, vero? Qui siete tutti al servizio l'uno dell'altro, perché il vostro ideale supremo è l'amore anche per i propri nemici, ed il vero amore è dedizione completa e disinteressata per il proprio prossimo. O sbaglio?"

"Tu non sbagli mai, Maria", la lodò il graduato, inviandole un sorriso di ammirazione. "La carità verso ogni uomo vivente è il principale requisito richiesto per far parte della nostra congregazione. Quando si entra nell'orbita di essa, bisogna radicalmente mutare stile di vita, abbandonando qualunque traccia di egoismo residuo per donarsi completamente al benessere di chi vive intorno a noi, e magari ci ignora, o addirittura ci odia. È per questo che la base in cui ora ci troviamo si chiama *Vita Nova*."

"Avevo immaginato qualcosa del genere", ammise Emma, masticando una caramella presa dalla ciotola sul tavolino. "E forse ho capito anche per quale motivo avete compiuto la vostra inchiesta sul nostro conto, e ci avete sottoposti a quella che chiamate la Prova."

"Anche tu sei molto perspicace", riprese il comandante. "È proprio come tu pensi: a noi preme creare ramificazioni locali della nostra organizzazione, e poter contare su nostri agenti che ci possono aiutare nelle nostre operazioni contro le forze centrifughe che tendono a disgregare la nostra civiltà. Il criterio in base al quale abbiamo selezionato proprio la vostra classe è il numero di elementi altruisti e disinteressati quanto voi sei, dotati contemporaneamente di coraggio e di astuzia, di cultura e di buona volontà, di disponibilità al sacrificio e di capacità di perdono. Ma avere delle informazioni su queste vostre qualità non ci bastava: occorreva averne la prova sicura, toccarle con mano, appurarle con

i nostri occhi. Ed il modo migliore per farlo era chiedervi di scegliere tra la vostra vita e quella del vostro prossimo. Solo voi avete accettato, in mezzo ad entrambe le classi da noi prelevate, confermando così la correttezza della nostra intuizione sul vostro conto. Infatti, come disse Gesù nel corso della sua ultima cena su questa terra, « **non c'è amore più grande di questo: donare la vita per i propri amici** »!"

Angelo interloquì: "Mi permetta di complimentarmi con lei, per la sua idea di ingannarci mostrandoci le immagini del nostro rapimento, facendoci credere che si trattava di un'altra scolaresca. Io non avrei mai pensato a qualcosa del genere!"

"Effettivamente, la vostra cattura è stata filmata dal nostro satellite artificiale Jesus Two, uno dei tre con cui noi teniamo discretamente sotto controllo ciò che accade qua e là sul pianeta", replicò Jacobowsky, deponendo la sua tazza ormai vuota. "Il potere risolutivo del suo occhio artificiale gli consente di leggere il testo di un articolo di giornale steso sul suolo, dall'altezza di trentaseimila chilometri. Il cielo, poi, oggi era sufficientemente sgombro dalla foschia per permetterci di effettuare la ripresa alla cui proiezione avete assistito prima. Ad ogni modo, la mia non è stata affatto una bugia stile naso di Pinocchio, poiché effettivamente voi avete accettato di morire alla vostra vita precedente e rinascere ad una nuova, nella quale sarete disposti a rischiare l'intero vostro essere per il trionfo sulla terra della civiltà dell'amore e di quegli ideali di unità che il movimento dei Focolari, a cui voi appartenete e a cui pure noi ci sentiamo molto vicini, propugna fin dal proprio atto di nascita. Accettando ciò, inoltre, voi avete salvato la vita a voi stessi, visto che ora potrete effettivamente costruire con il nostro aiuto un futuro di rettitudine e di probità, mentre i vostri compagni hanno salvato il loro presente quieto vivere, scegliendo di mantenersi sui binari di una vita senza veri ideali, ma hanno ucciso sé stessi, precludendosi la possibilità di far parte del nuovo mondo che sarà costruito sulla misericordia e sulla capacità di sacrificarsi per i nostri fratelli."

"Ingegnoso!" esclamò Lucia, succhiando la fettina di limone che aveva depositato nella sua tazza. "Davvero ingegnoso! Ma non le sembra che, anche con tutte queste astuzie, la vostra battaglia sia impari? Da come ci ha dipinto le cose, si direbbe che voi siate soli contro tutti. Come sperate di vincere, invertendo l'andazzo negativo preso dal mondo contemporaneo?"

"Non conta solo vincere, conta almeno provare a gettarsi nella mischia, per cercare di dare il proprio contributo all'eterna lotta fra bene e male. I nostri veri nemici non sono perciò i signori della guerra o coloro che pervertono i giovani diffondendo droga e pornografia, bensì gli inattivi, gli abulici, gli indifferenti, coloro che, come gli ignavi danteschi, compiono il « **Gran Rifiuto** », cioè evitano di prendere posizione per la luce o per le tenebre. Non a caso, il motto da noi scelto è « **Oratio et Actio** »: preghiera ed azione, una parafrasi del noto programma della *Giovane Italia* di Mazzini. Riuscire a convertire un solo nemico della giustizia alla nostra causa, o anche solamente convincere un unico ignavo ad impegnarsi nella gara della vita, vuol già dire riportare un'inegua-

gliabile vittoria. E poi, uno deve abbandonare la lotta solo perché essa si presenta disperata fin dal principio? Se fosse stato così, Gesù non avrebbe neppure cominciato a fondare la Sua Chiesa, perché i suoi discepoli erano solo pescatori, artigiani, pubblicani e prostitute, uno dei quali lo tradì, mentre Roma, la *caput mundi*, disponeva di trenta legioni ben armate e disposte a qualunque crudeltà. Eppure, a vincere è stato il figlio del falegname, e là dove trionfava Cesare, come avete potuto appurare durante la vostra visita a Roma negli ultimi giorni, ora poggia il trono di pace e di amore del successore del pescatore di Galilea."

L'uomo fece una breve pausa pensosa, poi continuò:

"Poco prima che il capitano Samson vi catturasse, la brava Maria stava cantando una nota canzone del GenRosso, gruppo a voi molto caro, accompagnandosi con la chitarra. Tra l'altro, il testo di questa canzone, che piace molto anche a me, recita: « **E tu / solo non sarai, / perché sono milioni, ormai / a lottare con te, / contro i carri di ogni ipocrisia / Davide, / Davide e Golia !** » Tutti avete applaudito la canzone, dimostrando di essere perfettamente d'accordo con il suo contenuto. Incontrando noi, poi, avete costatato di non essere più soli contro i carri armati dell'ipocrisia e della violenza assassina. Come potete dunque dubitare che noi, novelli Davide, non riusciremo ad abbattere il novello Golia che domina questo secolo?"

Tutti i ragazzi e la loro insegnante rimasero impalati, ad udire quelle parole. "Ehi, ma lei come fa a sapere che ho cantato proprio « *Davide e Golia* », oggi pomeriggio?" chiese un'esterrefatta Maria, che subito dopo però replicò da sola: "No, è inutile che noi ci stupiamo: da uno che è capace di controllare a distanza la mente delle persone, e di creare scudi di forza quali non si sono mai visti neppure nei film di fantascienza, è logico aspettarsi che sia in grado di ascoltare ciò che si dice a grande distanza da lui senza bisogno di microfoni!"

"Hai ragione", ghignò Jacobowsky, lisciandosi la barba perfettamente pareggiata. "Ma forse ti stupirai, cara Maria, sapendo che io mi sono servito della TUA mente, per realizzare l'impresa di portarvi fuori dall'autostrada, ed anche per ascoltare quanto vi dicevate poco prima del nostro intervento!"

Lo stupore rivelato dalla fanciulla di Sant'Eugenio, che sgranò gli occhi fino a farli somigliare a ruote di bicicletta, contagiò rapidamente tutti gli altri ospiti. "Cooosa?" gridarono tutti all' unisono, increduli nei confronti di quanto avevano appena udito. Jacobowsky, invece, ostentò la calma più assoluta e rispose:

"È così. La tua mente, cara la mia chitarrista, è particolarmente dotata di capacità telepatiche. Tu non ne hai mai avuto sentore poiché nessuno ti ha mai insegnato a farne uso; è noto, però, che l'essere umano medio sfrutta normalmente solo il 10-15 % della sua potenzialità encefalica. Le nostre ricerche, invece, hanno messo chiaramente in evidenza questo fatto, di cui sono chiari indizi la tua capacità intuitiva, ben superiore alla media, e la tua straordinaria memoria. E così, attraverso i nostri proiettori telecinetici, abbiamo usato la tua mente come la lente posta nell'obiettivo di un telescopio, e siamo riusciti a controllare la volontà dell'autista, molto più debole di quella di cui la Provvidenza ha dotato te. Ed è sempre attraverso i tuoi canali mentali, Maria,

che abbiamo potuto rinchiudere quell'uomo certamente onesto, ma non abbastanza disinteressato per i nostri scopi, dentro un opportuno campo costituito dalla famosa « quinta forza » che mantiene assieme i quark dentro i nucleoni."

Ad udire l'enigmatico personaggio parlare in quel modo, come se fosse il capitano dell'*Enterprise* e non il capo della « Spada Spezzata », Angelo sbottò:

"Capacità telepatiche? Proiettori telecinetici? Quinta forza? Ma sta scherzando, o il suo tè era corretto con grappa? La nostra tecnologia, per quanto avanzata, non può considerare altro che pura fantascienza tutto ciò di cui lei va cianciando!"

"È vero", ammise candidamente il colonnello, con la stessa tranquillità con cui avrebbe affermato che lui era in grado di risolvere un rebus giudicato troppo difficile da chiunque altro. "Però si dà il caso che noi siamo entrati in contatto con una civiltà fiorita in tempi antichi su di un altro pianeta. Quel mondo ora è distrutto, perché il suo sole è esploso in supernova, ma il popolo che lo abitava era abbastanza evoluto da fuggire negli spazi e scampare a questa tragedia. Tale gente ha insegnato a me e ai miei uomini tutta la sapienza da essa accumulata in millenni di storia. Proprio sfruttando queste conoscenze, abbiamo potuto edificare la base di Vita Nova e dare vita alla milizia pacifica della « Spada Spezzata », nonché eseguire l'indagine di cui vi ho parlato, e portare qui voi e tutti i vostri compagni."

X

Udendo tutto ciò, i nostri amici non credevano alle loro orecchie. Prima di essere sottoposti alla Prova avevano discusso tra di loro animatamente, cercando di capire quale potesse essere l'origine della superiorità tecnologica dei loro rapitori, avanzati di secoli rispetto alla cultura del XX secolo; tuttavia avevano subito scartato l'ipotesi extraterrestre come insostenibile da ogni punto di vista. Ed ora, veniva detto loro che proprio quella era la risposta corretta alle loro domande! Maria de Marchi aveva avuto ragione per l'ennesima volta: gli "alieni" vivono già in mezzo a noi, senza che noi li riconosciamo! Naturalmente, tutti furono assaliti dalla curiosità, al punto che aprirono la bocca tutti insieme per chiedere ulteriori delucidazioni sull'origine di quella prodigiosa scienza aliena. La più rapida a parlare fu però Emma:

"La prego, ci dica di più sul conto di questi abitanti di un altro pianeta. Siamo impazienti di conoscere la risposta ad una delle domande che più hanno assillato l'uomo nel corso del nostro secolo: c'è vita fuori della Terra?"

"Purtroppo, come risposta ad essa, voi dovrete accontentarvi di un laconico sì", replicò subito Jacobowsky, "poiché ho promesso ai membri di quella civiltà che non avrei svelato agli uomini di questo pianeta il segreto della loro esistenza, né come ho avuto modo di entrare in contatto con loro; e, per me, quella promessa vale più di un giuramento. Può darsi che in futuro sia costretto ad essere meno reticente; per ora tuttavia debbo limitarmi a mostrarvi alcune delle diavolerie che loro mi hanno insegnato ad usare, se accetterete di seguire il nostro esempio e..."

"Ma perché tiene nascosta tutta questa tecnologia come se si trattasse del terzo mistero di Fatima?" lo interruppe Luca con foga per lui quasi innaturale. "Non pensa a quanto bene si potrebbe realizzare con essa? Ipnotizzare i delinquenti sarebbe un modo sicuro per impedire loro di commettere crimini, un campo di forza sarebbe l'ideale per tenerli sotto chiave nel caso in cui si dimostrino irrecuperabili, e..."

"...E i malvagi potrebbero a loro volta ipnotizzare i buoni per far commettere nequizie anche a loro, e circondarsi di campi di forza per essere invulnerabili ad ogni contrattacco", riprese il graduato dall'uniforme azzurra, interrompendolo a sua volta. "Non ci hai pensato, tu che sei tanto bravo a scuola, e per cui l'informatica non ha praticamente più segreti? Ogni medaglia ha il suo rovescio, ed ogni cosa che appare buona può essere adoperata anche per perseguire il male. È il caso della dinamite: Nobel la inventò per facilitare le opere di ingegneria, ma ci fu subito chi ne approfittò per adoperarla come arma. Ti pare che, allo stadio in cui si trova attualmente la civiltà umana, sia possibile permetterle di accedere a segreti conoscendo i quali potrebbe sì risolvere tutti i suoi problemi, ma anche autodistruggersi con la rapidità di un branco di lemming che corrono ad affogarsi in mare? No, amico mio, l'umanità non è ancora pronta a disporre di una scienza tanto avanzata. Prima di esplorare lo spazio ed i misteri della sua mente, l'uomo che vive alle soglie del terzo millennio deve imparare a convivere con i propri simili nel mondo che gli è stato dato da curare, come il mitico giardino nella valle dell'Eden; e, finora, che cosa ha fatto per dimostrare di essere degno di farlo? Nulla! La scienza l'ha usata solo per uccidere in maniera sempre più brutale e sistematica, passando dall'iprite alla bomba di Hiroshima, in una successione di efferatezze e di crudeltà quali mai si erano viste neppure nei secoli che di solito vengono considerati bui! È meglio tenere accuratamente celati i segreti della tecnologia mentalica ad una società che non manca di autodefinirsi pomposamente « avanzata », ma nella quale, in fin dei conti, uno dei valori più alti è quello del... colesterolo!!"

Gli ascoltatori rifletterono per un momento sulle parole riferite loro dall'ermetico colonnello, e alla fine Lucia Adrianò riconobbe:

"Lei ha indubbiamente ragione. È questo il motivo per cui ha scelto la clandestinità, vero? Da questa base, la cui esistenza è ignota a tutti fuorché agli adepti della « Spada Spezzata », lei può perseguire i suoi audaci piani utilizzando la sua tecnologia avanzatissima, senza che essa possa cadere in mani sbagliate, e combattere efficacemente le forze del male. Chissà quanto bene lei riuscirà a compiere, con i potenti mezzi di cui dispone!"

Il viso del colonnello assunse un'espressione conciliante:

"Effettivamente, così come un ricco può costruire una casa molto più bella di quella di un povero, i segreti di cui ho ereditato la chiave mi permettono di ottenere risultati molto più significativi di chi ha a disposizione solo le limitate conoscenze del tardo XX secolo, e potrei citarvene alcuni esempi, anche se Vita Nova e la « Spada Spezzata » esistono da un solo anno. Però dovete tener conto del fatto che le vere armi su cui si basano le mie speranze di un successo finale nella lotta contro le milizie di Satana, so-

no le virtù dimostrate da giovani come voi, le quali mi fanno sperare che il futuro dell'umanità non sarà forgiato unicamente dai falsi pedagoghi come quel professor Boschi, o dagli insulsi vostri coetanei che hanno recepito la loro nefasta lezione, come quel miserabile Pappalacci. È proprio facendo leva sul coraggio, sull'abnegazione, sulla bontà, sulla forza d'animo di gente del vostro stampo, che conto di ottenere i miei trionfi più eccellenti, ed è questo il motivo per cui ho così brutalmente interrotto il vostro ritorno a casa, chiedendovi di venire a mostrarmi di persona tutte le risorse a cui può attingere la vostra insostituibile umanità."

"Eh già, questo ci riporta al vero motivo del nostro rapimento", gli tenne subito dietro Luca Agugliari, stringendosi il nodo della cravatta che gli si era allentato. "Poco fa, lei ha spiegato ad Emma che desidera creare « filiali » della sua organizzazione al di fuori di questa base, onde poter intervenire più tempestivamente nel caso in cui la pace venga seriamente minacciata da uomini senza scrupoli. Devo dunque arguire che lei desidera fare di noi degli agenti segreti della « Spada Spezzata »?"

"Hai proprio indovinato", fu l'inequivocabile risposta. "Voi siete in possesso di tutti i requisiti richiesti per l'appartenenza alla nostra fratellanza, ricalcando perfettamente il modello di vita a cui tutti noi ci ispiriamo, quello del nostro generale, il grande Morimondo Sanguinoso. Non potremmo trovare tanto facilmente altri ragazzi tanto affiatati quanto voi e degni fin da oggi di diventare nostri militanti, né un'insegnante in gamba quanto la signorina Elvira Cordopatri, che vi guida saggiamente sulla strada della maturazione culturale e morale, lungo la quale sarete condotti ad essere davvero costruttori di un mondo unito, così come avete promesso a voi stessi di fare durante il Genfest dell'anno passato."

Maria si sporse verso Jacobowsky dalla poltroncina su cui era comodamente distesa. "Ma noi siamo solo dei ragazzi, e viviamo con i nostri genitori, che ripongono tante speranze su di noi. Non possiamo abbandonarli così, su due piedi, come fecero con il loro padre i figli di Zebedeo. Non è che io non condivida i suoi sogni, anzi sono entusiasta di sapere che c'è uno come lei che può rendere possibile la loro realizzazione; tuttavia, ho dei doveri verso i miei cari, che mi hanno allevata e fatta studiare, ed ora che sono già avanti negli anni hanno bisogno di me come uno spaventapasseri necessita del bastone per stare in piedi..."

"Ne sono perfettamente cosciente", le replicò immediatamente Jacob Jacobowsky. "Infatti, non vi chiedo di dire addio a coloro che amate, e di rifugiarvi nella più assoluta clandestinità come hanno fatto i militanti che vivono qui con me. Al contrario, io ho bisogno precisamente di alleati che vivano nel mondo, mescolati ai vari Pappalacci che ne costituiscono la maggioranza della popolazione, ed intervengano in appoggio della nostra lotta pacifica ed incruenta solo se se ne presenta la necessità. Se, grazie ai potenti mezzi a nostra disposizione, noi veniamo a conoscenza dell'esistenza di un progetto volto all'oppressione dei deboli e all'arricchimento dei potenti, nella vostra zona operativa o altrove, io potrei chiedervi di intervenire in appoggio alla nostra azione, per applicare le dovute contromisure, se i vostri requisiti risulteranno adatti a questo scopo. L'esempio più lapalissiano è costi-

tuito dalle « visioni » che, sciabolando a tratti nella mente di Maria, le permettono di percepire come per intuizione il motivo ed il fine vero delle cose. Esse sono state uno dei motivi per cui la nostra amica dai capelli d'oro è stata inserita tra i candidati da noi prescelti, giacché potrebbero essere utilissime alla nostra causa, per battere sul tempo coloro che tramano il male, e conoscere in anticipo le loro intenzioni."

Fece una pausa, durante la quale nessuno parlò, riflettendo su quella proposta che, se accettata, avrebbe cambiato radicalmente la loro vita. L'alto ufficiale capì che ognuno stava soppesando i pro ed i contro, com'era giusto che fosse, e continuò:

"Chiaramente, se vi impegnerete in iniziative al nostro fianco, nel corso di esse potrete contare non solo sulle nostre risorse tecnico-scientifiche, ma anche sull'aiuto di tutti gli altri membri dell'organizzazione. Se fallirete, non sarete puniti, poiché qui non siamo tra i pirati di Sandokan, che combattevano James Brooke con i suoi stessi metodi brutali e sanguinari; anzi, sarete lodati per aver avuto almeno il coraggio di tentare. Rischierete talvolta la vostra stessa vita, certo, ma oggi avete dimostrato ampiamente che il fegato non vi manca, e si sa che la fortuna sta sempre dalla parte degli audaci. Ovviamente dovrete sceglierví dei nomi di battaglia, con i quali essere designati senza possibilità di essere identificati di primo acchito dai nemici. In genere, noi usiamo epiteti allusivi in lingua latina. Il mio, per esempio, suona « *Septimus inter Septem* », cioè « *il settimo fra i sette* », con riferimento ai sette colonnelli della « Spada Spezzata ». Tra di essi, infatti, io sono certamente il più importante, ed è a me che spetta l'ultima parola su ogni nuovo piano da formulare, ma sono anche colui che deve dimostrarsi più umile e modesto nei confronti di tutti voi, in accordo con l'ammonimento di Gesù: « **chi vuol essere il primo, si faccia ultimo, e il servo di tutti** ». Inoltre..."

"Un momento! Aspetti!" lo interruppe bruscamente Maria de Marchi. "Lei sta correndo troppo! Si direbbe che dia per scontata la nostra adesione, mentre questa è una decisione che richiede molto tempo e molta ponderazione, o Settimo tra i Sette!" Peraltro, la bionda era stata assalita dalla sensazione (o, forse, dalla consueta ispirazione) che Jacobowsky mentisse, circa la spiegazione del suo nome di battaglia. Questi, ad ogni modo, la avvertì:

"Purtroppo non avete moltissimo tempo per rifletterci su, prima di rispondermi. Non dimenticate che siete già in ritardo di quasi tre ore rispetto all'orario programmato per il vostro rientro a Milano. Un'ulteriore dilazione potrebbe insospettire i vostri familiari e la polizia, e mandare a monte i piani da me preparati per il vostro ritorno. Dovete dirmi subito sì o no, perché se voi accetterete vi sarà immediatamente insegnato come rimanere in contatto con noi, mentre se rifiuterete dovremo essere certi che dimentichiate la nostra esistenza, inoculandovi un siero in nostro possesso, che cancella la memoria delle ultime sei ore vissute: lo stesso che è già stato praticato ai vostri compari, insieme ad un potente anestetico. Ora sono già sul vostro pullman, ai loro posti, che dormono come ghiri, e al risveglio non avranno più alcun ricordo di questo pomeriggio. Se siete disposti a condividere la nostra battaglia, a voi sarà iniettato solo l'anestetico, ed il

vostro autobus verrà lasciato parcheggiato presso un motel, con l' autista addormentato sul volante, mentre una partita di bevande di quel posto di ristoro verrà trovata inquinata da un sonnifero, che tutti penseranno diffuso da qualche cosca mafiosa, a scopo di taglieggiamento, o da qualche ditta concorrente. Ciò darà a tutti una spiegazione convincente del vostro ritardo e dell'amnesia che vi avrà colpiti. Se accetterete, ovviamente, l'incapacità di ricordare le ore vissute qui da voi sei sarà solo simulata."

"I miei complimenti", gorgheggiò Emma. "Nemmeno James Bond sarebbe riuscito ad elaborare un piano tanto astuto!"

"È vero!" La seguì a ruota il suo fidanzato. "Comunque, sono d'accordo con Luca, quando afferma che la risposta va ponderata con attenzione. Non riesco ad abituarmi facilmente all'idea di diventare un grande guerriero come il Luke Skywalker protagonista della Trilogia di « *Guerre Stellari* »!"

"Ho visto quei film", gli puntualizzò sorridendo Jacobowsky, "e so che nel secondo di essi, « *L'Impero colpisce ancora* », il maestro Yoda così ammonisce il giovane Luke: « **guerra non fa nessuno grande** »! Non ti si chiede di essere un Achille o un Rambo, carissimo Angelo, bensì un giovane che opera soprattutto con l'esempio di una condotta retta e irreprensibile, sfoderando la tua forza e il tuo coraggio solo in casi di assoluta necessità. Del resto, tu hai già dato a molti tuoi compagni l'esempio di come si vive un rapporto di coppia con la tua ragazza, evitando sconcezze ed esibizionismi. Se accetterai di diventare dei nostri, ricordati sempre che è la capacità di mantenere la pace e di regalare amore al proprio prossimo, che di un giovane inesperto fa un vero eroe!"

Emma guardò negli occhi il proprio innamorato, che la teneva per mano senza staccarsi un attimo da lei, e sussurrò:

"Ha proprio ragione, colonnello. Angelo è già fin da ora il mio eroe!" e regalò al giovane un caloroso bacio vicino alla bocca.

"Tutto questo non toglie che accettare la sua proposta significhi gettarsi a capofitto in una vita fatta di avventure e di lotte al cui confronto quelle di Goldrake contro i vegani apparivano scampagnate di piacere", insistette la professoressa Cordopatri. "Io non ho più l'età per commettere certe pazzie!"

"Lei potrebbe coordinare il gruppo di questi cinque giovani, che opererebbe nella zona di Milano", fece notare Jacobowsky, "senza bisogno di partecipare in prima persona a missioni pericolose. Sarebbe la più indicata a ricoprire questo ruolo, visto che tanto ha influenzato la formazione della loro personalità con i suoi saggi insegnamenti, che almeno nel loro caso non sono caduti nel vuoto; anche se ciò è successo con tutti gli altri, compresa Elena Rocci, questo fatto è sufficiente a convincerla di non essere una fallita sorpassata dai tempi, come invece temeva, rodendosi dentro di sé, poco prima che il capitano Samson la prelevasse per portarla qui. Vede, Elvira, il nostro generale ha sempre sostenuto, nei suoi numerosi ed importanti scritti, che ognuno deve avere il suo giusto ruolo, nella comunità dei fratelli; e il compito di direttrice di questi giovani le si attaglia a pennello, mi creda. E poi, ci penserà Morimondo Sanguinoso in persona ad intercedere presso Dio perché ognuno di questi intrepidi ragazzi abbia forza sufficiente per superare indenne le lotte titaniche cui lei accennava poco fa

con la metafora di Goldrake. Non dimentichi che egli conosce benissimo il valore e l'insostituibilità della vita umana, visto che è stato il primo di tutti noi ad accettare di offrire la sua vita in cambio di quella di un fratello di sventura. È sul suo esempio che noi tutti ci siamo sottoposti alla Prova, e chiediamo di sottoporsi ad essa anche a coloro che desiderano entrare a far parte della « Spada Spezzata »."

A tutti coloro che lo ascoltavano corse un brivido freddo lungo la schiena, avendo avuto la sensazione che il misterioso comandante supremo della milizia pacifica non fosse un essere umano come tutti gli altri, bensì una specie di energia spirituale, analoga alla "Forza" che anima i cavalieri Jedi nella Trilogia di George Lucas che Angelo aveva appena nominato. Le parole di Jacobowsky suonavano talmente oscure, che persino un'ipotesi talmente incredibile poteva trovare argomenti validi per essere sostenuta. Ma, d'altro canto, in quella base i nostri eroi si potevano aspettare di tutto, dopo che era stata data loro la notizia di contatti addirittura con una civiltà di un altro pianeta, quando in quell'epoca (l' aprile del 1996) non si avevano ancora certezze non solo sull'esistenza di vita extraterrestre a livello microbico, ma neppure su quella di pianeti extrasolari!

Fu proprio l'aura di mistero che circondava lo sconosciuto cervello direttivo della base di Vita Nova, a spingere la solita Maria a rivolgersi in questi termini al loro interlocutore:

"Senta, colonnello, noi finora abbiamo conferito con lei, che ci ha spiegato per filo e per segno tutto quanto concerne la sua organizzazione segreta; non abbiamo però avuto modo di incontrare, e neppure di vedere da lontano, il misterioso generale Morimondo Sanguinoso che, da come lei ne parla, dovrebbe essere non solo il capo, ma la guida spirituale della « Spada Spezzata ». Io non credo di poter capire il vero scopo di questa, e quindi di poter decidere se entrare o no a farne parte, se non vedo di persona il suo superiore, e non conferisco con lui. La stessa cosa dovrebbe valere per i miei amici. Ritiene che potrebbe darci udienza, prima che noi possiamo darle una risposta definitiva?"

Il volto di Jacobowsky si illuminò come quello dei socievoli alieni del film "*Cocoon*", quasi che si aspettasse quella proposta, e non attendesse altro che gli venisse formulata. Lieto come una pasqua, annuì ampiamente:

"Ma certo che ve la concederà. La concede sempre a tutti, perché tutti i nuovi adepti del nostro gruppo disarmato chiedono sempre di vederlo, dopo aver conferito con me, ed anche noi, che siamo già inquadrati nell'organizzazione, spesso ci rechiamo da lui per avere conforto alle nostre angosce e consigli su come superare i dubbi, che continuamente ci assalgono durante la nostra lotta senza quartiere contro le potenze del male. Per noi, lui non è solo un superiore, e nemmeno un semplice amico, bensì un vero padre: ve ne renderete conto anche voi, quando lo incontrerete. Seguitemi, prego."

Si alzò, ed i sei ospiti lo imitarono subitamente. Passando attraverso il suo ufficio, che si trovava praticamente al centro della base di Vita Nova, questi furono guidati in un corridoio, al termine del quale c'era un'alta porta scorrevole. Su di essa era dipinta una grande croce rossa, circondata da una corona intrec-

ciata di spine e di fiori vermigli. Non vi era inciso alcun nome, a differenza della porta dell'ufficio di Jacobowsky, come se quel disegno alludesse già al vero nome dell'elusivo generale.

"È qui che lo incontrerete", spiegò Jacobowsky ai cinque studenti e alla loro professoressa. "Usate molta reverenza, mi raccomando, poiché egli vive già nella Verità, e può vedere e conoscere cose che a voi sfuggiranno per sempre, finché vivrete su questa terra. Infatti egli porta il nome di Morimondo perché ha scelto di morire a questo mondo, non solo impostando la sua esistenza sui principi dell'amore, come abbiamo fatto noi, ma anche imitando Cristo nel modo più pieno e più perfetto; e si fa chiamare Sanguinoso non per aver sparso il sangue altrui, come fa chi vuole combattere il male con gli stessi metodi dei malvagi, ma per aver sparso il proprio, come segno tangibile della propria dedizione totale ai fratelli."

Ciò detto, sfiorò un pulsante accanto alla porta, e la fece scorrere su sé stessa verso destra. Un poco intimoriti dalle parole del colonnello, i nostri sei eroi entrarono, ritrovandosi con sorpresa non in un ufficio con tanto di scrivania e computer, ma in un ambiente totalmente immerso nella penombra, e rischiarato unicamente dalle luci tremule e devote di innumerevoli candele. Un forte odore di incenso impregnava l'aria, e la sacralità del luogo sembrava potersi addirittura toccare con mano, tant'era evidente e palpabile. Non appena la Cordopatri, Maria, Luca, Emma, Angelo e Lucia si furono resi conto del luogo in cui si trovavano, ed ebbero visto ciò che si trovava di fronte a loro, si misero in ginocchio, e capirono che non avrebbero mai potuto dire di no alla proposta di Jacobowsky, che il loro futuro sarebbe stato legato alla « Spada Spezzata » e alla dura battaglia da essa sostenuta contro le astuzie del male, e che dall'esempio di colui che si trovavano di fronte avrebbero davvero ricavato la forza per gettarsi a capofitto anche nelle imprese più disperate, se ciò fosse stato necessario per salvare la vita anche soltanto di un loro fratello.

Quella in cui si trovavano era infatti una cappella, di circa cinque metri per sette, dalle pareti affrescate, e zeppa di portacandele, dove probabilmente i militanti della base venivano ad accendere con fede i loro ceri votivi, simbolo della vita che, se offerta per il nostro prossimo, continua a splendere incorruttibile nel Regno dei Cieli. Sull'altare davanti alla porta era posta, in un'edicola marmorea senza particolari lavorazioni, la statua di un uomo in piedi, con il capo rasato e vestito con la casacca a righe verticali bianche e azzurre, tipica dei prigionieri del campo di sterminio di Auschwitz, sulla quale si leggeva distintamente il numero 16670 sotto un triangolo arancione rovesciato con una P nera al centro. Con il braccio destro sollevato, egli indicava in alto l' immagine della Madonna Nera di Czestochowa, dipinta con il bambino in braccio sulla sommità dell'edicola. Tutti questi particolari rendevano impossibile non riconoscere a prima vista il personaggio che vedevano effigiato in quel santo simulacro.

Quella che i nostri sei amici videro sopra l'altare era la statua di san Massimiliano Kolbe.

FINE DELL'EPISODIO